

LUISS



Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra di Sociologia della Comunicazione

Analisi sul fenomeno della Radicalizzazione Islamica in Europa Occidentale

Cause della nascita del fenomeno e considerazioni sul
tessuto socioculturale ed economico dei luoghi di
provenienza dei terroristi

Prof. Michele Sorice

RELATORE

Vittorio Sgobba matr.083672

CANDIDATO

Anno Accademico 2018/2019

INDICE

Introduzione.....	6
Capitolo primo: Alla base di un profondo disagio Esistenziale: Cause emotive e “Push Factors” del processo di radicalizzazione.....	8
1.1 Il processo di radicalizzazione: sempre più un “gioco da ragazzi”.....	9
1.2 Il Ruolo del Leader Carismatico nel gruppo fondamentalista e la sua funzione di fascinazione.....	11
1.3. Il ruolo fondamentale di internet e delle piattaforme social.....	14
1.4. La Santificazione della Jihad: La visione simbolica del Suicidio-Omicidio.....	16
Capitolo secondo: Analisi Socioeconomica sui quartieri di provenienza dei Foreign Fighters: Analisi sulla provenienza della popolazione, appartenenza religiosa, tasso di disoccupazione, tasso di abbandono scolastico e fenomeni di microcriminalità.....	18
2.1 Analisi storica sull’immigrazione verso l’Europa Occidentale e la nascita delle banlieue.....	18
2.2 L’ascensore sociale guasto: La depressione economica delle aree di provenienza dei Foreign Fighters (tassi di disoccupazione, redditi medi, occupazione, prospettive minime di miglioramento di status).....	21
2.3 Il grande Vuoto: Il gap istituzionale e la mancanza dello Stato nelle periferie alla base della mancata integrazione sociale.....	23
Capitolo terzo: Analisi sui luoghi fisici della Radicalizzazione: I luoghi del ritrovo e il fenomeno delle moschee abusive.....	29
3.1 Ora et Odia: Il fenomeno delle moschee abusive come centro nevralgico della radicalizzazione.....	30
3.2 La comunità musulmana e il background familiare di provenienza dei Foreign Fighters europei.....	33
3.3 Donne e Jihad: il ruolo simbolico delle donne jihadiste nel processo di radicalizzazione.....	36

Capitolo quarto: I focolai del Fondamentalismo Islamico Europeo: i quartieri di Molenbeek Saint-Jean (Bruxelles) e Saint-Denis (Parigi)	39
4.1 Breve analisi storica ed antropologica dei quartieri di Molenbeek (Bruxelles) e Saint-Denis (Parigi Nord).....	40
4.2 Due destini incrociati: Il ruolo cruciale dei due quartieri negli attentati di Parigi del 13 novembre 2015.....	42
4.3 Molenbeek e Saint Denis Oggi: Speranze, sogni e difficoltà della società civile e uno sguardo sul futuro.....	45
 Conclusione.....	 47
 Bibliografia.....	 50
 Abstract.....	53

INTRODUZIONE

Quando la notte del 13 Novembre 2015 una serie di attentati di matrice islamica sconvolsero la capitale francese, il mondo intero rimase attonito da un evento così violento e improvviso.

Pochi in realtà sapevano che i fatti che catapultarono Parigi e tutta la Francia nel terrore in realtà giacevano sopiti da tempo sotto un odio sociale nascosto poco più lontano dalle luci della Tour Eiffel e gli splendori di Montmartre.

Occorre andare non molto distante per scovare questa radice malvagia che si annidava come tutt'ora in Europa, precisamente nei quartieri periferici delle grandi capitali Europee Occidentali, essenzialmente Parigi e Bruxelles, ma non solo.

Le prime indagini condotte dalla Gendarmerie e dall'Europol condussero immediatamente nelle Banlieu settentrionali parigine, soprattutto Saint-Denis e Clichy-sous-Bois ; solo successivamente quando la polizia arrestò uno delle menti degli attentati di Parigi, Salah Abdeslam, si scoprì che la progettazione degli attacchi provenivano dalla vicina capitale belga Bruxelles, più precisamente nel quartiere periferico di Molenebeek, vera e propria cella di jihadisti radicalizzati per compiere attentati terroristici in Europa.

Dopo i fatti accaduti e varie indagini che si susseguirono, si è scoperto che non solo l'Europa francofona nascondeva nei suoi quartieri più abbandonati il germe del terrorismo jihadista, casi simili emersero in tutto il continente: in Gran Bretagna(Londra e Manchester), in Germania (recentemente emersa alla ribalta per i fatti accaduti al Capodanno di Colonia), i Paesi Bassi(Rotterdam), ed anche la pacifica Svezia può vantare di avere nel quartiere di Rinkeby a Stoccolma un vero e proprio covo di inneggiatori alla Guerra Santa(Jihad).

In seguito a questi eventi drammatici i governi, l'Unione Europea e l'opinione pubblica Occidentale si sono spaccati in due correnti di pensiero diametralmente opposte: coloro che sostengono una netta cesura all'immigrazione dei popoli provenienti dai paesi dell'Africa e del Medio Oriente possessori di una cultura diametralmente opposta a quella Occidentale e con le quali sia impossibile, a parer loro, intraprendere un percorso di integrazione; dall'altra parte abbiamo coloro che hanno deciso di partecipare al concorso di colpa in seguito ai fatti accaduti: quella classe politica e quella parte di società civile favorevoli ad un'immigrazione propositiva, ma che ammettono di aver messo in atto politiche di integrazione, avendo trascurato fasce di popolazione a rischio, di essersi resi complici di un laicismo estremo che non ha mai lasciato spazio al sentimento religioso di queste comunità e di non aver disposto per loro gli strumenti chiave per un'elevazione economica e sociale. E mentre l'Europa si infiamma sul dibattito dell'immigrazione, i flussi migratori continuano, e nonostante alcuni paesi abbiano decisamente riguardato la loro agenda tollerante in materia di ingressi, i nuovi arrivati necessitano di trovare una posizione rassicurante in un continente che fatica a trovare la sua identità e a dare a sé stessa e al mondo una voce unica.

Un'opprimente politica di austerità attuata in seguito al declino economico del 2007, una crisi dei valori della società occidentale che mostra fratture profonde e la necessità di ripensare ai suoi principi dello stare insieme e della comunità, un'Unione Europea che fatica a procedere nel suo percorso di unità politica impossibilitandola a trovare soluzioni univoche a nuovi conflitti sociali: queste sono alcune delle cause che hanno dato terreno fertile alla nascita del fondamentalismo islamico nel Continente in cui da più di 70 anni vive in una condizione di relativa pace e benessere.

Attraverso un'analisi sociale, culturale e storica porremo il riflettore sui meccanismi che hanno portato alla formazione di cellule jihadiste nei quartieri delle popolazioni europee.

Inizieremo da un'analisi più ravvicinata sul processo di radicalizzazione individuale e sulla formazione del gruppo terroristico: la sua struttura, la leadership, le idee poste alla base ed i punti di riferimento a cui fanno affidamento; si noterà come spesso la radicalizzazione sia un processo volontaristico e autonomo mentre in altri casi vediamo alla base vere e proprie patologie psichiche nell'individuo che lo hanno portato ad intraprendere questa via come metodo di espiazione di un profondo disagio esistenziale.

Dopodiché, tratteremo della storia e della composizione sociale e culturale di alcuni quartieri dell'Europa Occidentali da cui provenivano il maggior numero di attentatori: vedremo i loro profili familiari e sociali, il livello di istruzione e le condizioni lavorative precarie in cui versavano alcuni di loro; si noterà come la carenza dei servizi essenziali erogati dallo Stato come scuole, servizi sanitari e assistenziali abbiano contribuito alla desolazione e all'abbandono sociale di queste zone, laddove invece doveva palesare in maniera più decisiva il suo potere ed il suo contributo.

Sé da una parte una diffusa mentalità religiosamente conservatrice e restia faccia da deterrente all'emancipazione di alcune fasce di popolazione in queste zone, specialmente i giovani, dall'altra indicheremo i tentativi pregiati e degni di nota che una parte della società civile di queste zone sta silenziosamente mettendo in atto per proporre un'alternativa all'isolamento e al degrado nonostante le più svariate difficoltà.

Infine, analizzeremo da più vicino i due luoghi fulcro del fondamentalismo islamico europeo, Molenbeek Saint Jean e Saint Denis, ed andremo ad individuare le ragioni storiche, sociali e culturali per le quali proprio in questi due quartieri il fenomeno della radicalizzazione ha avuto così tanti seguaci ed in che modo, proprio qui, il proselitismo islamista abbia avuto terreno fertile.

L'elaborato avrà un taglio prettamente critico e sociale: facendo affidamento su fonti accademiche, giornalistiche e di divulgazione, affiancate a scrupolosi dati statistici di istituti e centri di ricerca, si cercherà di introdurre il lettore alla tematica del fondamentalismo islamico, tema che crediamo interesserà l'Europa ancora per diversi anni.

La finalità sarà quella di proporre al lettore una lente d'analisi differente sul fondamentalismo islamico europeo, da non considerarsi solo come spiacevole ed imbarazzante fardello, ma come un'opportunità preziosa per consolidare e portare a termine il processo di integrazione europea, proporre nuovi valori fondati sul sentire umano e ristabilire la solidarietà e l'aiuto reciproco come basi del costruito sociale.

CAPITOLO I

ALLA BASE DI UN PROFONDO DISAGIO ESISTENZIALE: CAUSE EMOTIVE E “PUSH FACTORS” DEL PROCESSO DI RADICALIZZAZIONE

Quali sono i “push factors” psicologici e comportamentali che spingono tali soggetti ad intraprendere la strada della Radicalizzazione? Che cosa vedono e trovano nell'affiliazione in un gruppo fondamentalista islamico che invece non trovano nella realtà sociale in cui crescono? I soggetti interessati presentano alla base solo profondi disagi sociali e personali oppure si può parlare di vere e proprie psicopatologie? Una cosa è certa: nelle periferie delle capitali dell'Europa Occidentali ormai da anni si è venuto a creare un generale malcontento di chi vi abita; la scarsità delle prestazioni sociali, le precarie condizioni economiche e sociali hanno reso queste zone inabitabili se non da coloro che hanno preferito barricarsi dentro e creare uno scudo da tutto ciò che vi è al di fuori. La fascia di popolazione che più ha risentito di questo profondo stato di isolamento sono le persone di età tra i 16 e 25 di religione musulmana ritrovatisi isolati ed in condizioni sociali ed economiche assai precarie. Molti di loro, in mancanza di punti di riferimento e avvelenati da un rancore profondo verso una società che li ha emarginati, si sono avvicinati a manifestazioni estreme della religione Islamica per dare sfogo e significato ad una vita misera da ogni punto di vista: sociale, affettiva, lavorativa ed economica. Non sono bastate le famiglie, baluardo secolare dell'Islam e luogo di consolazione e solidarietà per far sentir loro meno soli e meno incompresi; e nemmeno la loro rigida religione tradizionale ha fatto da collante per evitare che essi finissero nelle schiere degli emarginati sociali delle grandi periferie delle capitali europee; né tanto meno lo stile di vita Occidentale ha dato loro un habitus per interpretare la realtà e poter riuscire nelle strette più dure e impervie della vita. Il niente esistenziale orbita intorno a queste giovani persone che decidono di intraprendere un percorso pericoloso e spesso dagli esiti assai spiacevoli per cercare di dare un senso ai perché della loro esistenza.

Un percorso, quello della Radicalizzazione, che conduce alcuni a migliaia di chilometri da casa, nelle deserte terre siriane, a cercare quel Sogno che è stato loro promesso di una terra libera dalla corruzione e dalla desolazione di un Occidente sordo, freddo e maligno che non riesce o non vuole ascoltare il disagio di queste persone, cercando vanamente di risolvere il problema abbandonandoli a se stessi e barricandoli in quartieri ghetto dove cresce sempre in modo più inquietante un malcontento generale che negli ultimi anni ha dato vita a forme di violenza e terrore che in Europa non si manifestavano da decenni.

La partita del Sogno Europeo si gioca anche qui, lontano dalle multinazionali e dalle vie di negozi sfarzosi, ma tra schiere di popolazione che chiede maggiori tutele, più integrazione e riconoscimento

di diritti, ponendo fine alle prevaricazioni di pochi sui molti e soprattutto riscuotendo le coscienze di quella “maggioranza silenziosa” che potrebbe e dovrebbe fare di più, ma che sembra momentaneamente distratta da problemi futili ed interessi fugaci.

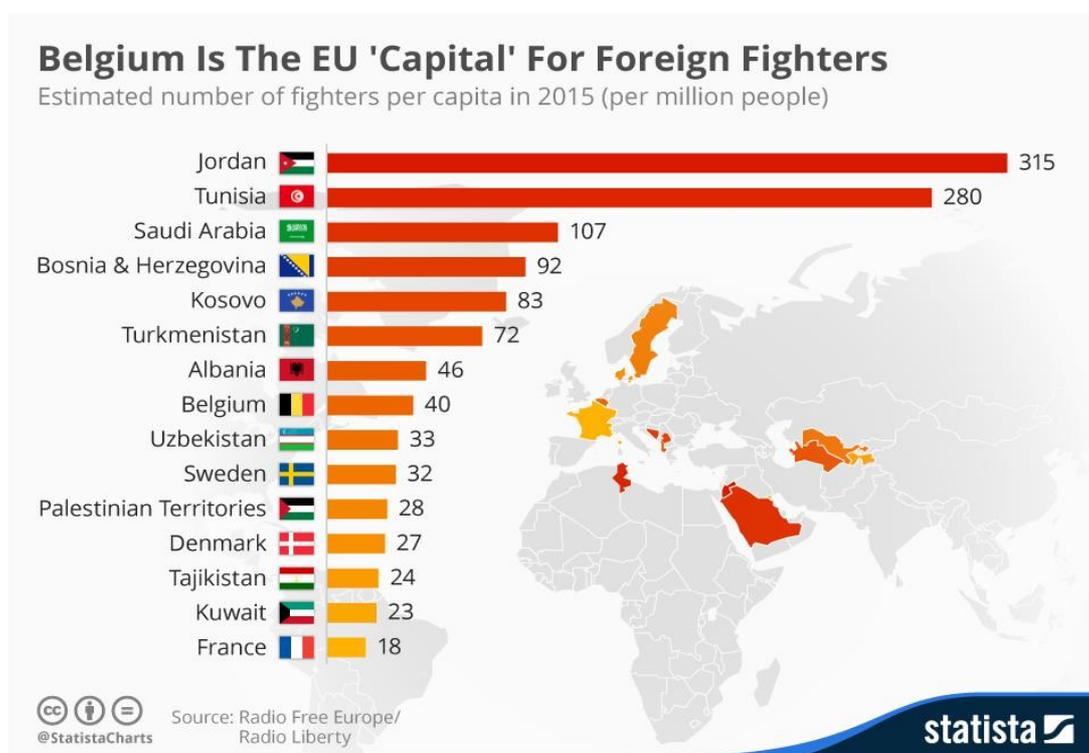


Figura A: Estimated number of fighters per capita in 2015(per million people). Fonte: Belgium is the Eu ‘Capital’ For Foreign Fighters. *Statista.Com*

1. 1 Il processo di radicalizzazione: sempre più un “gioco da ragazzi”

Il fattore sorprendente che sorge dalle analisi sui profili dei soggetti che hanno architettato e messo in moto gli attentati in Europa è soprattutto la giovane età dei suddetti.

Nell’immaginario collettivo, c’è la credenza erronea che coloro che immolavano le loro vite in nome della Jihad fossero persone in età adulta, estremamente povere e che a stento conoscevano la lingua e le leggi del luogo, che in seguito ad una repulsione totale dei valori liberali e occidentali si ritrovavano in moschee abusive ad organizzare cautamente il prossimo attacco da sferrare.

In realtà gli studi dei sociologi e degli investigatori hanno portato alla luce una realtà ben diversa: la stragrande maggioranza dei soggetti che si macchiarono di tali crimini erano soprattutto persone appartenenti alla fase della tarda adolescenza e della prima età adulta, molti con condizioni economiche piuttosto difficili ma spesso anche persone provenienti da contesti sociali medio-alti, con buoni livelli di reddito delle famiglie ed elevati livelli di istruzione.

Alla base di tutto ciò, vi è il ruolo chiave della transizione dall’adolescenza alla prima età adulta: fasi di rapidi e drastici cambiamenti che causano forti disequilibri in cui tutto viene messo in

discussione a partire dal proprio nucleo familiare fino a tutti i campi della vita sociale. Stress, Instabilità, impeto e contraddizioni sono alla base di questa fase complicata ma fondamentale per il completo sviluppo; l'individuo seppur interessato da una fase turbolenta e destabilizzante, deve svolgere questo cambiamento nel modo più sereno e naturale possibile, tramite anche la vicinanza e il supporto della famiglia e delle istituzioni cardine dello sviluppo, in primis la scuola, consentendogli di trovare la comprensione necessaria e dissipare i suoi dubbi. Crescere in un contesto anaffettivo ed economicamente instabile può portare alla manifestazione di squilibri notevoli sul processo di evoluzione verso l'età adulta, con ripercussioni gravi sull'equilibrio psicofisico dell'adolescente scosso da traumi, incomprensioni e conflitti irrisolti.

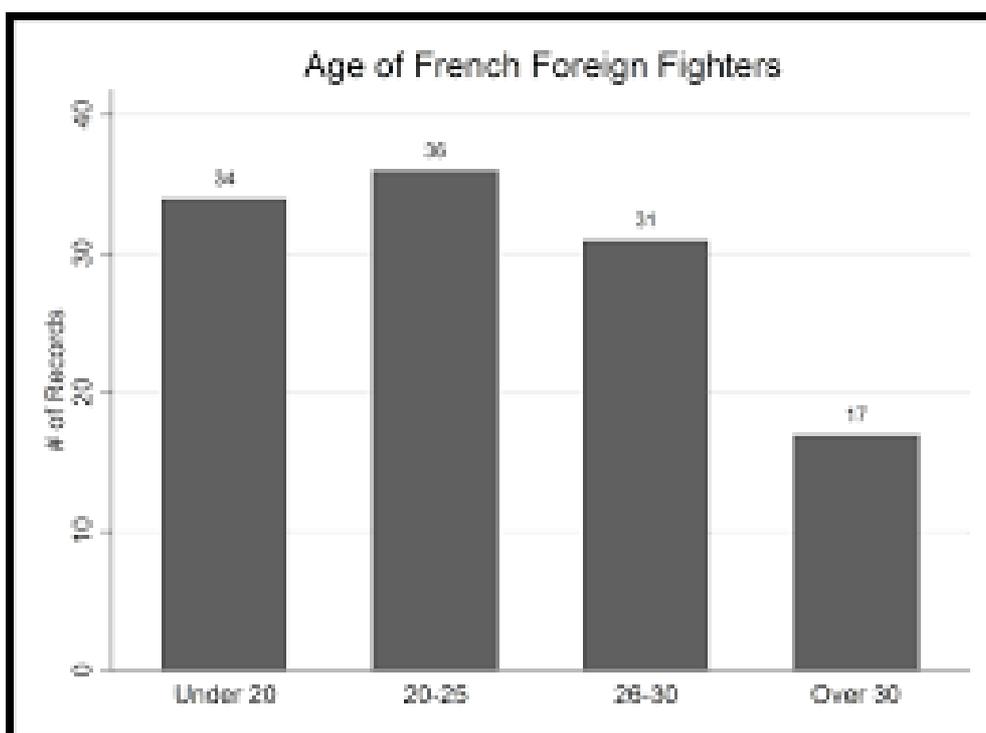


Figura B: Age of French Foreign Fighters. Fonte: The French Foreign Fighter Threat in Context. *Combating Terrorism Center*

Alla base di tutto ciò, vi è il ruolo chiave della transizione dall'adolescenza alla prima età adulta: fasi di rapidi e drastici cambiamenti che causano forti disequilibri in cui tutto viene messo in discussione a partire dal proprio nucleo familiare fino a tutti i campi della vita sociale. Stress, Instabilità, impeto e contraddizioni sono alla base di questa fase complicata ma fondamentale per il completo sviluppo; l'individuo seppur interessato da una fase turbolenta e destabilizzante, deve svolgere questo cambiamento nel modo più sereno e naturale possibile, tramite anche la vicinanza e il supporto della famiglia e delle istituzioni cardine dello sviluppo, in primis la scuola, consentendogli di trovare la comprensione necessaria e dissipare i suoi dubbi. Crescere in un contesto anaffettivo ed economicamente instabile può portare alla manifestazione di squilibri notevoli sul processo di evoluzione verso l'età adulta, con ripercussioni gravi sull'equilibrio psicofisico dell'adolescente scosso da traumi, incomprensioni e conflitti irrisolti.

Dei 3 fondamentali compiti dello sviluppo adolescenziale troviamo innanzitutto una radicale Trasformazione Fisica attraverso la Pubertà: nel soggetto avviene un'intensa trasformazione ormonale che modifica radicalmente la percezione corporea dell'individuo adolescente in cui diventa

possessore di un'elevata potenza fisica e in cui diviene conscio della sua sessualità ed affettività da indirizzare per la prima volta oltre la sfera familiare.

Inseguito abbiamo una totale Modificazione socio relazionale della sfera sociale dell'adolescente: Finisce la fase di dipendenza genitoriale per passare ad una cooperazione reciproca; la sua sfera affettiva va oltre il nucleo familiare e si indirizza verso la mutualità dei rapporti coi pari (amici, amore) in cui gli altri si trasformano in veri e propri "specchi" in cui l'adolescente cerca conferme sul proprio sé, e verso altri agenti sociali (professori, allenatori, ministri di fede ecc.).

Si finisce con l'Ingresso nell'età adulta: L'adolescente inizia ad architettare il suo futuro e la realizzazione dei suoi desideri tramite il suo credo e i suoi valori; si forma la sua identità personale con la quale dovrà formare il suo sé nel mondo, consoliderà le sue aspirazioni future, lavorative e familiari.

Importante come afferma il sociologo Erik Erikson: 'nell'adolescenza si acquisisce l'Identità Morale in cui l'individuo è capace di distinguere attraverso il suo immaginario cosa è giusto e cosa è sbagliato, come deve essere indirizzato il suo agire nel mondo e come può apportarvi beneficio tramite le sue azioni e i suoi sforzi' (Erikson E. 1968).

In quest'ottica si può constatare come mai molti giovani musulmani di seconda generazione con situazioni familiari difficili e situazioni economiche misere e degradate, in quartieri dove la scuola è priva di risorse e gli enti di socializzazione sono precari o del tutto assenti, non riescono a compiere correttamente la definitiva educazione sentimentale e la transizione verso l'età adulta in maniera completa ed integra.

Trovandosi estraniati in una società fortemente individualista e abbandonando il proprio nucleo familiare in cerca di altri modelli di riferimento, le istituzioni sociali standard come scuola, istituzioni religiose e gruppi sportivi non sono sufficienti per acquietare e comprendere il profondo rancore dovuto alla sua repulsione reciproca con la società, soltanto il gruppo dei pari con i quali condividono lo stesso senso di alienazione è l'unica via di comprensione.

Ed ecco che molti giovani musulmani delle periferie delle capitali europee trovano spazio e conforto in moschee abusive e gruppi fondamentalisti di giovani dove fanno conoscenza di alcune personalità carismatiche; qui una sorta di ammirazione mista a sentimento paterno avvicinano i giovani musulmani della banlieue a soggetti di età adulta compresa tra i 30 e i 40 anni pronti ad inculcargli l'odio contro l'Occidente, società che non si cura di loro ma che ha preferito abbandonarli in una realtà degradante com'è quella delle Banlieue francesi e delle periferie delle metropoli europee.

1. 2 Il Ruolo del Leader Carismatico nel gruppo fondamentalista e la sua funzione di fascinazione

Come si comportano i Leader dei gruppi Fondamentalisti Islamici? A quali valori fanno riferimento per aumentare il numero di seguaci nelle loro schiere?

In accordo con quanto afferma Max Weber in La politica come professione, il Leader è un soggetto particolarmente dotato di qualità essenziali per provocare ammirazione e consenso nei suoi seguaci: tra le caratteristiche fondamentali di una Leadership efficace abbiamo sicuramente il Carisma: spiccate capacità comunicative ed emotive unite ad un forte spirito di gruppo con cui il Leader riesce ad influenzare profondamente i pensieri e le idee dei suoi seguaci.

In seguito alle intercettazioni alle forze di polizia nazionali ed europea ed ai servizi segreti, è stato rinvenuto come nei “sermoni d’odio” dei Leader delle cellule jihadiste europee, vi si ritrovino dei comuni denominatori. L’idea condivisa è che l’Occidente sia la più grande manifestazione terrena del Male: non solo si prodiga al bombardamento militare delle terre della Umma islamica (Siria e Palestina), non solo pratica istituzionalmente la depravazione e l’estrema liberalizzazione dei costumi sociali (parità di genere e diritti alle coppie omosessuali), ma l’Occidente è anche il luogo fisico che ha rilegato i suoi simili in quartieri ghetto senza possibilità di miglioramento, opportunità, redenzione. I fomentatori d’odio islamici affermano che la civiltà occidentale si contrappone ontologicamente con ciò che costituisce l’integralismo e le vere virtù islamiche: l’onore, la virilità, la famiglia e il Timor di Dio sono sostituite antitetivamente da l’opportunismo, la mollezza, l’individualismo e l’agnosticismo esistenziale.

Questa società senza Dio, a parer loro li ha rifiutati e rigettati nello squallore delle grigie periferie in quanto portatori infetti dei veri ideali dell’Islam, incompatibili e minacciosi per la cultura capitalista occidentale, ed è da qui che nasce in loro la convinzione di essere portatori della Salvezza e della verità in mezzo a tanto degrado e depravazione: sentirsi una setta messianica col compito di purificare il mondo dal male Occidentale, obiettivo da raggiungere anche a costo del sacrificio della propria vita; in questo caso il sacrificio per la Jihad viene visto come unica via di espiatione per le loro vite, qui il loro disagio trova finalmente un senso che rincorrono assiduamente con tutti i mezzi necessari: l’odio, l’isolamento, gli attentati, la morte.

Che cos’è dunque la Radicalizzazione in questo scenario macabro e disumano? È il desiderio di radicamento di chi è senza radici. Tramite il suicidio e il sacrificio estremo si radicano nel cielo perché sulla terra non gli è stato concesso. L’islamismo in quest’ottica è un Ascensore Narcisista: improvvisamente vergogna, senso di colpa, bassa autostima si annullano per dar spazio ad Eroismo, Fraternità, senso di sacrificio; si elevano fino all’ultimo piano della trascendenza e da lì osservano l’umanità con disprezzo, credendo di poter curare e cambiare la società, combattendola.

All’interno della loro cerchia tra Leader Carismatico e membri si crea un amore morboso per l’In-Group, e se entrarvi a fare parte è un traguardo complicato ma raggiungibile, uscirne è praticamente impossibile, pena vessazioni, ricatti e addirittura percosse fisiche ai membri e alle loro famiglie, perché in gioco c’è l’esistenza del gruppo, e la possibilità di essere intercettati e sgominati dalle forze di Sicurezza è una paura quotidiana e tangibile.

Il metodo di forte coesione instaurato dal Leader del gruppo jihadista e dai membri principali e di età maggiore (25-35 anni) si fonda su severe regole e norme di comportamento: innanzitutto viene creato un sistema comune di credenze inossidabile che fa da sostrato ontologico al gruppo in cui come una vera favola e intreccio di una fiaba di Propp si stabilisce fin dall’inizio chi è il protagonista/eroe della vicenda (membri), l’antagonista (tutto ciò che è altro da loro) e il mezzo magico per raggiungere la vittoria (Jihad). Inoltre grazie ad un astuto utilizzo di rituali comuni, riunioni e dibattiti, il gruppo riesce a sottrarre molto tempo a disposizione dei giovani membri per creare tra di loro una forte coesione, tale da trascurare fortemente le loro famiglie e i loro luoghi d’infanzia o d’adolescenza per dedicarsi assiduamente e completamente al gruppo di appartenenza fondamentalista; la preghiera ha un ruolo ambivalente: per i gruppi non violenti ma con grande devozione all’Islam il ritrovo per la preghiera, che ha luogo 5 volte al giorno, è molto importante; qui con toni accesi di forte astio e rancore si spinge il fedele ad indirizzarlo verso un odio concreto e tangibile contro tutto ciò che può incrinare la giusta via per l’Islam puro. Altri gruppi, islamici solo di facciata, ma dove in realtà si annida più che altro un germe nichilista, la preghiera non viene

lontanamente considerata, e si da luogo a sermoni d'odio e addirittura istruzioni su come utilizzare armi sedimentarie, disinnescare bombe e metodi per compiere correttamente un attentato analizzandone il target preciso, l'ora e il luogo adatto senza compiere nessuna sbavatura.

Come anticipato precedentemente l'utilizzo del tempo sottratto ai membri è di vitale importanza: molto spesso i ragazzi si fermano a dormire e a consumare pasti in questi luoghi abusivi imparando le regole della condivisione, della fratellanza e del sacrificio, visto che, essendo membri clandestini e spesso e volentieri setacciati dalle forze d'intelligence, i soldi a disposizione sono pochi e attentamente spesi; ed è per questo che si chiede al giovane membro un piccolo ma vitale sforzo materiale: donando un piccolo quantitativo in denaro ogni mese, portando coperte, cuscini e lenzuola da casa, prodotti igienici e di tutti i giorni.

Importanti sono anche le norme comportamentali poste alla base del codice di condotta del gruppo: l'utilizzo di droghe e sostanze alcoliche è severamente vietato, anzi, a rotazione ciascun membro viene incaricato in piccoli gruppi di 3-4 persone a sentinelle di quartiere per assicurarsi che la cittadinanza non ceda al vizio tipicamente occidentale dell'alcool, del fumo e della droga, qui si nota palesemente come questo gruppo di persone si sostituisca alle forze dell'ordine e allo stato che in queste zone periferiche si rifiuta o si è arresa nel palesare la propria presenza, lasciando via libera a gruppi para militari di dirigere a loro piacimento la sicurezza nelle strade; per comprenderne l'entità e la gravità, ha fatto scalpore in Germania soprattutto a Colonia ed Amburgo, il gruppo Sharia Police, vere e proprie ronde formate da individui di religione islamica che soprattutto nelle ore notturne si aggiravano per le strade della città e importunavano ragazze che vestivano in modo a dir loro "immorale" o persone che consumavano alcool nelle vie e nei parchi della città.

Piena astinenza dal sesso e dal contatto femminile, poiché a differenza dell'Isis in Siria e in Iraq, dove le donne vengono reclutate più o meno contro la loro volontà per poter procreare quelli che saranno i futuri combattenti dello Stato Islamico, nelle periferie delle capitali europee l'alta natalità di questi quartieri fa in modo di mettere a disposizione un gran numero di giovani che si affiliano nei gruppi fondamentalisti. L'ostilità nei confronti della donna avviene poiché si teme una svirilizzazione dei membri del gruppo e la messa in pratica di atteggiamenti di mollezza che possono incrinare il machismo estremo e la mentalità fortemente maschilista del gruppo; solamente a chi viene assegnata una donna per dar vita al vincolo matrimoniale può dare sfogo alla propria sessualità fino ad allora repressa.

In fine è importante parlare dell'attribuzione di potere al Leader intorno al quale si crea un vero e proprio culto della personalità e a cui si pone massima fiducia, assoluta lealtà e per il quale si può arrivare addirittura a sacrificare la propria vita.

Un discorso a sé va fatto per i cosiddetti lupi solitari, termine passato alla ribalta mediatica in quanto sono proprio loro a mettere in atto con successo il maggior numero di attentati con la maggiore efficacia; se fin adesso abbiamo parlato soltanto di fattori volontaristici che spingevano più o meno razionalmente gli individui ad affiliarsi ad un gruppo fondamentalista islamico, nel caso dei lupi solitari è del tutto differente. Questi individui preferiscono per lo più rimanere nell'anonimato e nel buio della loro solitudine anziché mettersi in gioco e condividere il proprio malessere e frustrazione con un gruppo fondamentalista di pari. Il fattore che più sorprende nel caso dei soggetti considerati lupi solitari, è che il 35% di essi soffriva più o meno inconsciamente di disturbi psichici gravi. Disturbi della personalità, Disturbo della personalità bipolare e schizofrenia sono alcune delle voci delle cartelle cliniche degli attentatori solitari più conosciuti dei recenti fatti di cronaca; la scissione

incolmabile tra il rifiuto del proprio essere e il desiderio del voler diventare ciò che non si è, crea nelle menti degli assalitori un gap incolmabile che da vita a vere e proprie patologie psichiche, un dolore profondo che se lasciato a sé stesso può far piombare il soggetto in una sofferenza pungente che cerca di espiare attraverso atti estremi, tra cui il suicidio.

1.3 Il ruolo fondamentale di internet e delle piattaforme social

Internet è sicuramente il luogo per eccellenza dove avviene il reclutamento dei lupi solitari e dove si pongono le radici al processo di radicalizzazione; i gruppi fondamentalisti islamici fanno grandissimo uso di internet mettendo a capo delle principali reti del web ingegneri informatici laureati e tecnici specializzati simpatizzanti o membri stessi dei gruppi jihadisti. Non è un caso che l'Isis quando deve annunciare una dichiarazione, rivendicare un attentato o mostrare le ultime esecuzioni di militari curdi si serva esclusivamente della sua pagina web aperta a tutti.

Tuttavia, quella della pagina web dell'Isis è soltanto una facciata, esiste una realtà sommersa molto più intangibile ma certamente più potente che spesso e volentieri sfugge ai controlli della polizia di internet, un insieme composto di Deep Web, nuovi social e gruppi di incontro online.

Esistono una miriade di siti di incontro che sono emersi negli ultimi anni, sorte di social network come Facebook dove si incontrano virtualmente parlando, scambiandosi opinioni e programmando incontri accomunati dal medesimo senso di affiliazione per i gruppi fondamentalisti e la devozione per la Jihad.

Il metodo utilizzato dagli esperti informatici per accaparrarsi le grazie dei giovani ragazzi musulmani (e non solo) tramite fascinazione è efficiente e ben elaborato in ogni mossa. Il giovane si iscrive con un suo account personale e dal momento che la maggior parte di coloro che fanno uso di tali social non hanno un'occupazione stabile né sono impegnati nel raggiungimento di un titolo di studio, hanno molto tempo a disposizione da trascorrere su internet.

Qui viene contattato da un soggetto di età, sesso e status diverso a seconda di chi si ritrova davanti a parlare, con il quale cominceranno lunghe conversazioni con lo scopo di creare un profondo rapporto amicale ed affettivo tra i due al fine di riuscire ad introdurlo a piccole dosi con l'assetto ideologico del fondamentalismo islamico. L'obiettivo di colui che comunica virtualmente per convincere l'aspirante membro, è quello di comprendere la sua solitudine e il suo rancore contro la società; è compito principale acquistare la sua fiducia, comunicando con lui quasi come si comunica con un fratello a cui si vuole dare supporto e vicinanza.

Se l'adescatore si trova in prossimità geografica del giovane allora è molto probabile che si opti per un incontro ravvicinato in carne ossa, in questo modo è più semplice comunicare le proprie idee e rendere più efficace l'opera di proselitismo lontano da occhi e orecchie indiscrete come potrebbero essere quelle della polizia o qualche ente di sicurezza internazionale che sgomina cellule terroristiche online. È compito dell'educatore prendere sotto la propria ala di protezione la persona che si vuole condurre nella via del fondamentalismo islamico ed iniziarlo alla pratica dell'odio, facendogli frequentare i luoghi di incontro adibiti al rastrellamento e all'arruolamento dei futuri potenziali attentatori.

Anche in Italia, momentaneamente risparmiata da attentati terroristici di matrice islamica, il fenomeno delle radicalizzazioni online è aumentato esponenzialmente nel corso degli ultimi anni;

poco fa il 25/1/2019 è stato firmato l'ultimo decreto d'espulsione da parte del Ministro dell'Interno Matteo Salvini nei confronti del 19enne italo tunisino Y.M., il quale, mentre faceva da spola in uno dei suoi tanti viaggi in ritorno dalla Tunisia, è stato arrestato all'Aeroporto Marco Polo di Venezia in seguito alle indagini della Polizia di Stato. Sul profilo Facebook di Y.M. si vedono immagini inneggianti all'ISIS e al Califfato Islamico e frasi di devozione contro chi "si immola per liberare la Moschea di Gerusalemme dalle grinfie di Israele".



Figura C: Chi sono i Foreign Fighters d'Italia. Fonte: Il problema dei Foreign Fighters in Italia. Istituto per gli studi di Politica Internazionale

Il dato inquietante è la sostanziale crescita di espulsioni effettuate dal Ministero degli Interni di soggetti considerati potenzialmente pericolosi in seguito alle rilevazioni delle autorità di sicurezza sui loro profili social. Nel 2015 le espulsioni sono state 66, nel 2017 sono aumentate 105, fino a toccare le 126 unità nel 2018. Dati in continua crescita secondo le fonti del Ministero dell'Interno che mostrano come nel nostro Paese si annidi pericolosamente e in modo del tutto silenzioso il fenomeno della radicalizzazione online; è probabile che in futuro Facebook ed altri importanti Social Network aumentino i requisiti d'accesso per le proprie piattaforme costringendo gli utenti a cedere ulteriori dati personali in modo da contrastare la proliferazione di simpatizzanti dell'Isis che utilizzano tali strumenti per connettersi e comunicare da ogni parte del mondo. Se tali misure verranno messo effettivamente in atto, tutto ciò avrà gravi ripercussioni sulla tutela della privacy degli utenti, il controllo sarà sempre più pressante e coercitivo con gravi ripercussioni sulla libertà sostanziale delle persone, il tutto per sventare futuri attacchi ed in nome della difesa della società.

1. 4 La Santificazione della Jihad: La visione simbolica del Suicidio-Omicidio

Secondo Adam Lankford, i reclutatori online cercherebbero soprattutto individui mentalmente fragili e socialmente abbandonati. Ahmad Al Mohammad, Bifal Hadf, Mohammed Al Mahmoud, Salah Abdeslam, nessuno di essi è più in vita in seguito agli attentati suicidi protratti da loro stessi, ma soprattutto, nessuno di essi aveva più di 26 anni. È necessario approfondire l'aspetto del suicidio data la sua valenza ambigua, dal momento che egli è Distruttivo nei confronti dell'altro, Auto Distruttivo nei confronti dell'io. L'azione suicidaria in questi casi va scagionata dalla visione prettamente islamica dello "Shahid", ovvero il fedele pronto a morire per la sua fede minacciata che si ritroverà in paradiso sotto sembianze di un uccello blu; niente di questa visione di terre lontane ha a che fare con i giovani che mettono fine alla loro vita e si immolano per la Jihad. Piuttosto il suicidio-omicidio è il modo più efficiente per portare a termine il proprio compito: causa il maggior numero di vittime e dà a colui che lo compie un definitivo acquisto di senso a tutto il dolore che ha subito, il suicidio è visto come liberazione dal dolore di una vita che non ha compreso il suo malessere, ma con la conseguenza di creare morte e terrore in mezzo a quella società che è causa di ogni suo disagio; Solitamente vengono scelti come mire degli attacchi terroristici luoghi di vita mondana: concerti, ristoranti, stadi, via dello shopping. Lo scopo è quello di colpire i luoghi dove si consuma il nichilismo Occidentale e far piombare le persone in uno stato d'allarme perenne e ridisegnare il parametro delle loro libertà e dei loro movimenti.

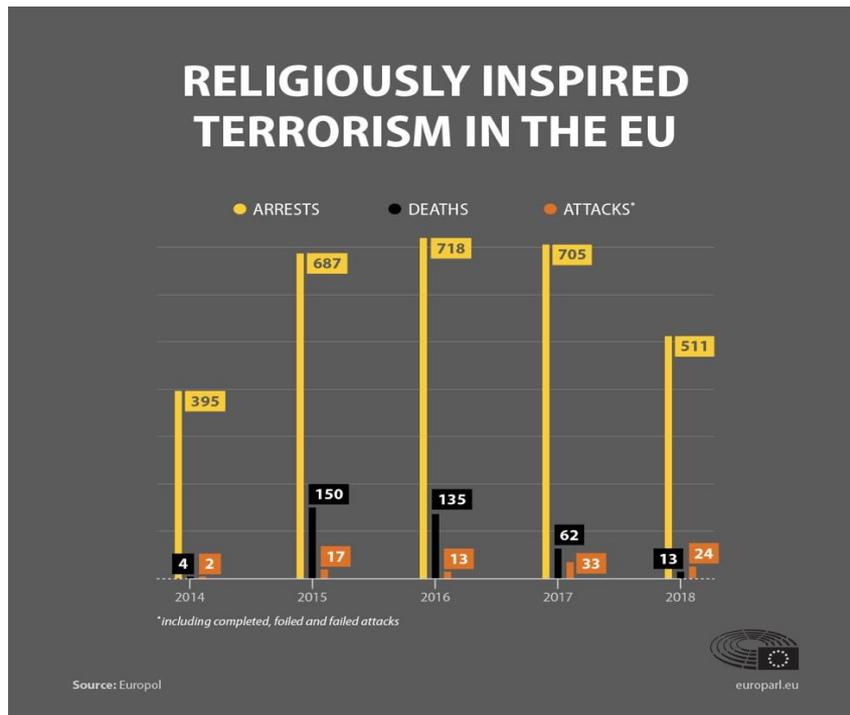


Figura D: Religiously Inspired Terrorism in The EU. Fonte: Terrorism in the EU: terror attacks, deaths and arrests. *News European Parliament*

Sono stati utilizzati svariati metodi per porre a termine gli attentati in Europa Occidentale negli ultimi anni: dal ricoprirsi di esplosivi e chiodi in modo da creare un'onda d'urto letale, all'utilizzo di mezzi di trasporto pesante come tir o autobus lanciati sulla folla al fine di generare il maggior numero di vittime, a semplici e banali attacchi con coltelli serramanico e utensili affilati. La stragrande maggioranza di coloro che compiono attentati muoiono sul colpo o per le ferite riportate come nel caso degli omicidi-suicidi tramite ordigni esplosivi, mentre chi opta per soluzioni diversi dall'attacco suicidario viene solitamente ucciso dalle forze dell'ordine in tempo breve se non si riesce ad arrestarli e potrebbero causare ulteriori danni alla società o mettere in atto attacchi in serie, oppure vengono arrestati e sottoposti a lunghi processi ed interrogatori per estorcere tutte le informazioni possibili sui moventi ed eventuali connessioni.

Il suicidio-omicidio del Foreign Fighter viene circondato da un'aurea di ammirazione sociale ed esaltazione del coraggio e della lealtà: Si uccidono per migliorare la società malata che aveva bisogno del loro gesto per essere purificata. Tutt'intorno vi è uno stretto collaborazionismo tra colui che dovrà compiere un attentato suicidario e la gente del suo quartiere, basti guardare le interviste ad alcuni concittadini di Molenbeek di Salah Abdeslam che lo descrivevano come un eroe, gli stessi che la polizia belga ha scoperto collaborare con lui nella messa in atto dell'attentato.

Soddisfazione personale e Pubblico Acclamo, danno all'attacco suicidario di matrice islamica una nuova valenza positiva di slancio che in Occidente non si è mai presentata storicamente, e che in Oriente ha come suoi analoghi i Kamikaze giapponesi. E che dire delle famiglie di provenienza degli assalitori suicidi? Se non basta l'onore e il rispetto del quartiere, se non altro la cellula che ha adescato il giovane kamikaze si occupa di risarcire a vita con cifre considerevoli la famiglia del caduto in guerra, fondi che arrivano dalle associazioni filo jihadiste e dai gruppi dell'Isis impegnati in campo di battaglia.

CAPITOLO II

ANALISI SOCIOECONOMICA SUI QUARTIERI DI PROVENIENZA DEI FOREIGN FIGHTERS: ANALISI SULLA PROVENIENZA DELLA POPOLAZIONE, APPARTENENZA RELIGIOSA, TASSO DI DISOCCUPAZIONE, TASSO DI ABBANDONO SCOLASTICO, FENOMENI DI MICROCRIMINALITA'

Come abbiamo fatto ad arrivare a questo punto? La domanda non è di semplice risoluzione ma a seguito di molti episodi e dopo la raccolta di molte informazioni una delle ragioni cardine del perché si è arrivati al compimento di tali atti estremi, sono le fallimentari politiche migratorie e d'integrazioni che i singoli Stati Europei hanno compiuto in questi decenni.

2.1 Analisi storica sull'immigrazione verso l'Europa Occidentale e la nascita delle banlieue.

È necessario fare un passo indietro; negli anni 60' in seguito alla fine della Guerra d'Algeria e alle proteste del 68' la Francia accolse per la prima volta nella sua storia un gran numero di immigrati provenienti dalle Ex Colonie, essenzialmente Tunisia e Algeria (successivamente anche dall'Africa Sub Sahariana francese); ma dove collocare una grande massa di persone che sarebbero stati la spina dorsale della ripresa industriale Francese?

Come anticipatamente enunciato, nel 68' moti di protesta internazionali per i diritti civili sfociarono in tutta Europa. La gioventù appartenente alla classe medio bassa chiedeva maggiori diritti e migliori qualità di vita; ecco che i francesi di basso reddito, seguiti dalle comunità di seconda generazione italiane, spagnole e portoghesi, abbandonarono i quartieri periferici delle grandi città francesi e belghe, specialmente Parigi e Bruxelles, in cerca di maggiori opportunità di guadagno nel centro urbano spostandosi in quartieri migliori.

Il vuoto lasciato dai cittadini europei venne rimpiazzato dai nuovi migranti arrivati dall'Africa;

iniziò dagli anni 70' una brutale politica di costruzione edile; veri e propri casermoni alti 20 piani con più di 100 appartamenti ciascuno in cui venivano stipati gli immigrati con le loro famiglie.

Inizialmente la grandissima domanda di lavoro e il relativo benessere che i primi immigrati riuscirono ad ottenere in Francia servì come miccia dell'entusiasmo in Europa per l'accoglienza.

Dopo la Francia, anche il Belgio aprì le porte agli abitanti della sua unica ex Colonia (Congo Belga), la Germania richiamò un grande numero di lavoratori Turchi oltreché Italiani e Greci, e la Gran Bretagna poté contare su migranti provenienti dall'Ex Impero Britannico soprattutto Indiani e Pakistani. L'Italia non seguirà questo corso, in quanto il gap di manodopera verrà riempito con gli italiani del Meridione che abbandonarono a Milioni il Sud Italia in cerca di fortuna nel Nord del Paese.

L'entusiasmo generato dalla crescita economica dopo l'arrivato di molti immigrati in Europa sembrava poter mettere le basi per la creazione di quell'alleanza Pan-Mediterranea che alcuni padri fondatori dell'Unione Europea auspicavano sin dagli anni 50'.

Tuttavia, una prima incrinatura di questo sogno si ebbe negli anni 70' con la prima grande Crisi Petrolifera che coinvolse tutto l'Occidente; le dure politiche di Austerità e l'aumento della pressione fiscale andarono ad inficiare soprattutto sulla fascia di popolazione straniera residente in Europa.

Il livello di Welfare di questi strati sociali subì un enorme deterioramento fu il livello di Welfare di questi strati sociali e l'erogazione dei servizi sociali: improvvisamente gli Stati che avevano gentilmente accolto promettendo scenari di vita futura idilliaci si dimostrarono freddi e calcolatori, nel rispettare parametri di Deficit e Debito Pubblico ormai saliti a livelli insostenibili.

La Disoccupazione aumentò in seguito ad una brusca frenata della Produzione Industriale dove gli immigrati erano richiesti a gran voce; l'Inflazione aumentò vertiginosamente andando a corrodere sensibilmente i salari degli operai e il loro potere d'acquisto.

I principali servizi come i trasporti, l'istruzione e l'Assistenza Medica deteriorarono.

Inizia qui il primo vero strappo tra la Società Europea e i suoi ospiti dall'Africa e Medio Oriente. Il sogno promesso di una nuova vita nella culla Democrazia venne bruscamente interrotto da quello spietato ma inevitabile movimento ciclico che l'Economia compie di tanto in tanto.

Dopodiché la lenta ripresa di metà degli anni 80-90 sembrò piano piano rianimare le speranze di coloro che vennero delusi fortemente dalla crisi degli anni 70'. Inoltre, il processo di Integrazione Europea andava a gonfie vele, e ciò prometteva un netto miglioramento delle condizioni di vita di ognuno, più ricchezza diffusa, maggiore integrazione, più servizi e più coinvolgimento nella vita sociopolitica di ognuno.

Nel frattempo, in quei quartieri ripopolati da immigranti lavoratori, nascevano i figli dei primi arrivati, la cosiddetta G2 o Seconda Generazione. Nonostante alcuni momenti di difficoltà economica, alcuni dei loro genitori erano riusciti a migliorare sensibilmente il loro status sociale: erano diventati lavoratori professionisti o imprenditori, si erano arricchiti, avevano cambiato quartiere e avevano la possibilità materiale di poter concedere ai loro figli un tenore di vita che loro non si poterono permettere: un'istruzione laica e francese, una casa migliore e una vita più felice.

Altri invece, soprattutto coloro che non riuscirono a sfruttare l'opportunità dell'ascensore sociale, si chiusero via via in queste zone periferiche trascurate, dove contemporaneamente i reati e la microcriminalità aumentavano, il tasso di disoccupazione superava il 30% (il 50% nel caso di quello giovanile), l'abbandono scolastico era un fenomeno sempre più noto, e soprattutto, l'assenza di uno Stato Intervista e distributore di servizi vitali e il senso di alienazione dalla società francese, fece piombare gran parte della popolazione residente in periferia nell'anonimato sociale.

Dopo 30 anni di pacifica e costruttiva convivenza, i francesi di origine maghrebina e africana che popolavano le Banlieue cominciarono a percepirsi come intrusi nello Stato Francese, così come in Belgio e non solo. Le seconde generazioni anziché compiere la fase finale del processo di integrazione nella società europea iniziato dai genitori, si rifugiarono nei volti più estremi della religione dei loro cari: improvvisamente avevano nostalgia dei paesi di provenienza dei loro parenti che molto probabilmente non avevano mai visto, ripudiavano i valori di Democrazia, Uguaglianza e Laicità che lo Stato propugnava; dal momento che lo Stato era il nemico, perché a causa sua tutta questa povertà e reclusione sociale era stata possibile.

Malcontenti, ostilità e rivolte aumentano esponenzialmente, fino ad arrivare al 2005, dove una serie di rivolte violente nelle Banlieue delle Principali città francesi prendono il via; inizialmente nelle periferie settentrionali di Parigi per poi dilagare in tutte le altre città medio-grandi francesi (Nizza, Marsiglia, Lilla, Bordeaux, Lione e Tolosa). Le proteste vedevano da una parte il grido disperato e violento di una fascia della popolazione dimenticata, senza lavoro e dignità, dall'altra il daltonismo dello stato francese, impegnato in una radicale visione Laica della vita pubblica e quindi ostile ad ogni forma di affiliazione religiosa nelle sfere pubbliche della vita, e una politica integrazionista di assimilazione quasi forzata dei valori Repubblicani francesi (un caso emblematico fu l'episodio dell'Affaire du Foulard). L'intransigenza della classe politica francese, ai tempi guidata dal Presidente conservatore e neo-gollista Chirac cercò di arginare con la forza e a pugno duro ogni tipo di protesta provenienti dalle Periferie francesi, il messaggio della Francia repubblicana, liberale e conservatrice era chiaro: "O con noi o contro di noi"; dimenticandosi però, che coloro a cui non volevano dare ascolto, non viveva aldilà della frontiera o dell'Oceano, ma a pochi chilometri da lussureggianti quartieri bohémien parigini.

Contemporaneamente, il Processo di Integrazione Europea stava procedendo a gonfie vele; l'Unione Europea sembrava essere l'unica soluzione di pace e prosperità plausibile, dal momento che la superpotenza Americana venne interessata anch'essa dai tragici fatti dell'11 Settembre; anch'esso sintomo, se pur in maniera ontologicamente diversa, di una radicata ostilità nei confronti dei valori occidentali delle Democrazie Liberali.

La parabola eurofila raggiunse l'apice, tant'è che l'allora Commissario Prodi preso dall'ottimismo del Sogno Europeo annunciò ad ogni cittadino europeo che se il progetto dell'Unione fosse andato in porto, in futuro ogni singolo cittadino avrebbe "lavorato un giorno di meno e guadagnato un giorno di più". Tuttavia, l'ambizioso progetto di integrazione europea si realizzò solo dal punto di vista economico-finanziario. L'Unione divenne una superpotenza economica mondiale ma col deficit di essere un nano politico.

Molte materie di competenza politica come l'integrazione, la politica interna ed estera, la sicurezza, rimasero essenzialmente di competenza degli Stati; ognuno cercava di arginare il problema dell'integrazione di cittadini stranieri con politiche disparate e diverse da paese e paese; i pochi uffici dell'Unione che avevano voce in capitolo in materia di integrazione ed immigrazione avevano carattere tendenzialmente consultivo.

L'impossibilità di una politica comune in materia immigrazione impedì al Continente Europeo di procedere con voce univoca alla risoluzione del problema dell'accoglienza e dell'integrazione di vecchie e nuove generazioni di immigrati.

2.2 L'ascensore sociale guasto: La crisi economia del 2007 e le conseguenze sui quartieri periferici delle capitali Europee (tassi di disoccupazione, redditi medi, occupazione, prospettive minime di miglioramento di status)

La crisi economica che asserragliò tutto il Mondo e l'Europa specialmente nelle sue fasi più dure del 2007 e del 2011, interessò essenzialmente i paesi dell'Europa Meridionale, i cosiddetti Paesi PIGS (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna).

Le dure politiche di Austerità imposte dall'Unione Europea furono necessaria per evitare un tracollo epocale dei paesi meridionali dell'Unione, soprattutto in paesi come la Grecia che sfiorò più volte la Bancarotta, e la Spagna che raggiunse un tasso di disoccupazione giovanile intorno al 50%.

Questi paesi non furono mai interessati da enormi flussi migratori di persone provenienti dall'Ex Colonie dell'Africa e del Medio Oriente, sia per motivi storici che economici; al contrario di paesi dell'Europa Centro-Settentrionale.

Spesso vi è l'erronea credenza di vedere la crisi economica del 2007 come un fenomeno dal quale l'Europa meridionale ne ha subito le più devastanti conseguenze mentre l'Europa Centro-Settentrionale ne sia uscita illesa se non rafforzata. Questa è un'analisi troppo semplicistica, soprattutto di quella classe politica euroscettica che mira a mostrare l'Unione Europea come un ennesimo tentativo di dominio Tedesco sul Continente.

È vero che nessun centro dell'alta finanza della City di Londra, Francoforte e Parigi rischiò il tracollo, tuttavia a fare le spese delle politiche di Austerità e degli ingenti tagli ai servizi furono soprattutto e in grandissima parte le popolazioni residenti nei quartieri periferici delle capitali e le classi medio basse delle grandi città europee.

In queste zone i trasporti pubblici sono diventati inesistenti; le scuole, primordiale faro dell'integrazione, erano fatiscenti e senza i basilari servizi igienici; bande di riottosi perpetrarono in episodi di vandalismo, e l'unica presenza dello Stato in queste zone era solo quella rappresentata dalle Forze dell'Ordine. La comunità musulmana di quei quartieri si aggrappò dunque all'unico barlume di speranza e di dignità che li contrapponeva dall'essere considerati come vere proprie bestie urbane: La Religione dell'Islam, specialmente i suoi aspetti più radicali e fondamentalisti.

Iniziarono a pullulare moschee abusive ricavate da garage, ristoranti, scantinati o ex scuole chiuse per mancanza di fondi; le donne che inizialmente potevano respirare un clima di relativa libertà individuale vennero sottoposte o si sottoposero anch'essa ai più rigidi dettami religiosi dell'Islam.

L'Opulenza dell'Occidente veniva vista dai molti come una vera e propria ingiustizia sociale: il benessere di pochi doveva essere mantenuto sulle spalle di interi quartieri ridotti al degrado e all'abbandono sociale.

Analizziamo da vicino alcuni dati: a Molenbeek, quartiere di Bruxelles passato alla ribalta per essere il covo di una fitta rete di jihadisti la situazione socioeconomica è oggettivamente inquietante. Nel 2013, il tasso di Disoccupazione era del 31,5%, contro il 15,7% della Regione di Bruxelles-Capitale e il 5,7% della media Nazionale del Belgio (censimento della Regione Bruxelles Capitale, 2013).

Dal punto di vista degli abitanti il 24,97% della popolazione di Molenbeek è immigrata, di cui il 53% di essi provengono da Marocco e Turchia; contando anche coloro che hanno cittadinanza belga perché ottenuta alla nascita o per naturalizzazione ma che hanno almeno uno o entrambi i genitori stranieri arriviamo al 69,6%.

Dal punto di vista economico nel 2011 il livello di reddito annuo medio era di 8.836 euro per individuo in età lavorativa, per fare un paragone e comprendere lo scarso livello di ricchezza e di stabilità economica di Molenbeek è interessante paragonarla con altre zone del paese.

La Regione di Bruxelles nella sua totalità aveva nel 2017 un livello di reddito annuo medio pari a 13.980; la Vallonia di 16.787 euro, e le Fiandre, motore traino del paese, avevano un reddito medio annuo di 19.102 euro.

Ma per capire il livello di isolamento e povertà specifico e la disparità enorme tra Molenbeek e i quartieri altolocati della Capitale belga, basti pensare che Woluwe-Saint-Pierre, uno dei quartieri più benestanti della Capitale aveva un reddito annuo medio di 15.227 euro, praticamente il doppio di Molenbeek.

Economicamente parlando si nota come Molenbeek sia una sorta di piccola exclave del Terzo Mondo trapiantata in un paese moderno, avanzato e prospero; ovviamente solo di facciata o nominalmente, dal momento che nelle sue periferie si annidano quartieri di persone che convivono con situazioni disastrose e vicine all'esclusione socioeconomica totale.

La percentuale di popolazione che nelle periferie di Bruxelles vive con il sussidio di disoccupazione è pari all'8,8% nel 2017 in crescita dello 0,8% rispetto al 2012; contemporaneamente il dato generale della Regione Bruxelles-Capitale è fermo a meno del 5% il che significa che quasi 1/10 della

popolazione in periferia non ha un'occupazione stabile da almeno 2 anni; ed anche tra coloro che hanno un impiego, aumentano i contratti part time: 20,3% nel 2016 in confronto al 19,1% del 2011.

Principaux indicateurs du marché du travail en 2012	Molenbeek-Saint-Jean	RBC
	%	%
Taux d'emploi	43,1	40,1
Part des indépendants (aidants inclus) dans la population active occupée	16,5	19,8
Taux de chômage	30,7	22,5
Taux de chômage des femmes	33,1	23,2
Taux de chômage des hommes	28,9	22,0
Taux de chômage des jeunes (< 25 ans)	41,8	35,1
Part des chômeurs de longue durée (plus d'un an)	64,6	62,4
Part des chômeurs peu qualifiés*	31,0	28,3
Taux d'inactivité	37,9	37,9

Source: L'observatoire NSQ, ACTIS, calculs IBSA

*Selon le niveau d'études : primaire, secondaire I° degré ou 2° degré

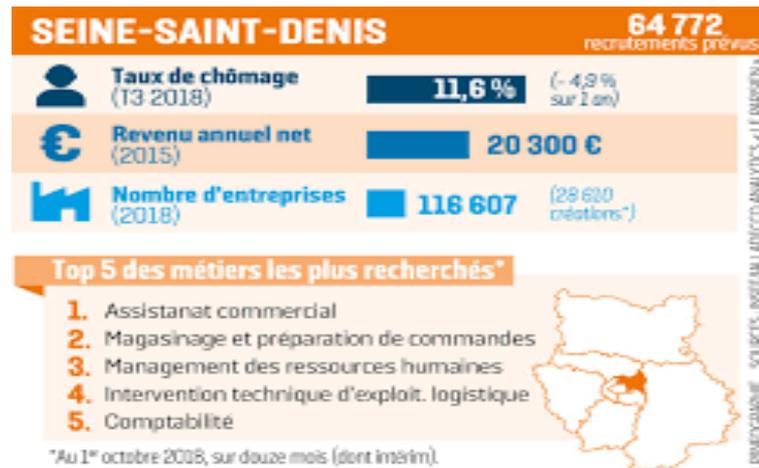
Figura E: Principali indicatori del mercato del lavoro nel 2012 confronto Molenbeek-Saint-Jean e Bruxelles Capitale. Fonte: IBSA. *Observatoire de la santé et du social de Bruxelles*

Si potrebbe pensare che l'unico dato incoraggiante sia l'aumento di attività imprenditoriali in alcuni quartieri periferici dell'Europa Occidentale come Seine-Saint-Denis a Parigi o Francoforte. In realtà essendo quartieri molto estesi di territorio è emerso che negli ultimi anni, gran parte della popolazione benestante del centro si sia trasferita in zone più periferiche per godere di una vita più calma e tranquilla lontana dallo stress e dal caos urbano. È infatti emerso che all'interno di uno stesso quartiere vi siano disparità di reddito molto accentuate e condizione di vita diametralmente apposti tra coloro che vivono in agiati sobborghi e villette residenziali e coloro che vivono nei casermoni e nei distretti periferici, tutto nella medesima circoscrizione territoriale.

Un caso emblematico è Seine-Saint-Denis, quartiere alla periferia Nord di Parigi: il tasso di disoccupazione è sceso del 4,9% in 5 anni, il livello di reddito medio è pari a 20.300 euro in aumento dell'11% e il numero delle imprese è sorprendentemente aumentato di più di 28.000 imprese in 5 anni.

Si potrebbe dunque pensare che sia avvenuto un sensibile miglioramento della popolazione in periferia negli ultimi anni ma ciò non rispecchierebbe la realtà: è infatti necessario notare le differenze abissali che emergono se si paragonano due indicatori cruciali per capire le disparità del modello francese: l'etnia e il livello d'istruzione; in media i Francesi d'etnia caucasica residenti a Saint Denis da alcuni anni hanno un tenore di vita decisamente migliore rispetto al resto della popolazione.

I Francesi caucasici e gli Europei Occidentali residenti a Saint Denis hanno un reddito medio annuo di 24,313 euro, dato sconcertante se si paragonano con i Francesi di origine Nord Africana (18,541 euro), ed ancora più i Francesi di origine Sub Sahariana (16,811 euro). In pratica un Francese caucasico guadagna il 33% in più di un francese di origine araba e il 50% di un francese subsahariano.



Indicatori sullo Sviluppo Economico e Imprenditoriale dipartimento Seinte Saint-Denis.
Fonte: Ufficio Sviluppo Economico Dipartimento 93. *Le Figaro*

La conseguenza di questo gap enorme tra le condizioni economiche e sociali dei francesi etnici e i francesi di discendenza straniera sta anche nella differenza sostanziale del livello e della qualità d'istruzione ricevuta. Se il 54,3% dei francesi caucasici possiede un titolo di studio superiore (Università e Scuole Professionali Secondarie), soltanto il 29,1% degli arabi francesi e il 23,6% dei francesi di origine subsahariana ne possiede uno. Dati simili possono essere rinvenuti anche nei quartier multietnici di Riedeberg a Francoforte (Germania) e di Digbeth a Birmingham (Inghilterra). L'opinione diffusa ha generato e consolidato stereotipi in base all'appartenenza etnica e sociale duri da abbattere, che hanno incrinato maggiormente le differenze sociali e che stanno trasformando sempre di più le capitali europee occidentali nel modello delle metropoli angloamericane interessate dal modello del Melting Pot. L'idea di base è che coloro che vengono antropologicamente definiti "europei bianchi" perseguano un tenore di vita più elevato ed agiato, i loro figli frequentino scuole migliori, ricerchino un benessere maggiore e dispongano di cure mediche e sanitarie migliori grazie all'accesso più facilitato dovuto al maggior reddito. Al contrario le persone di origine araba, mediorientale ed africana si devono accontentare delle briciole: far frequentare ai figli scuole di quartiere con qualità d'istruzione scadente, possedere servizi sanitari assenti e a bassa reperibilità, far affidamento sulla solidarietà dei familiari e conoscenti per resistere alle difficoltà economiche, praticare lavori manuali piuttosto umili, sottopagati o part time.

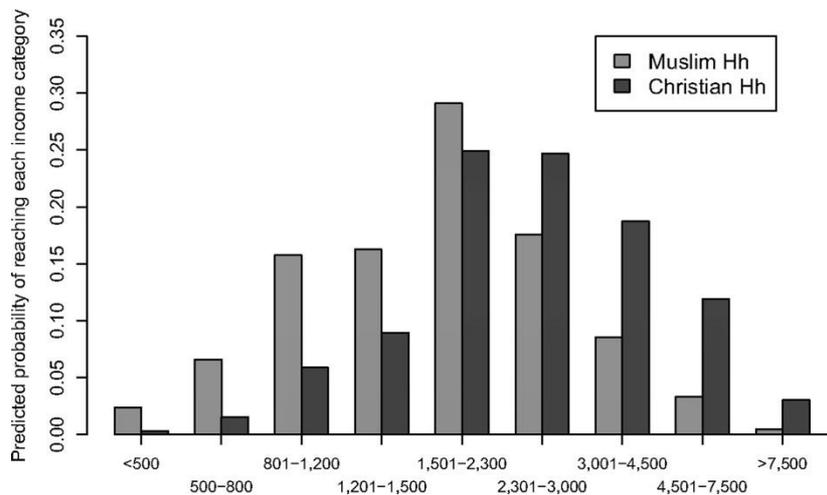


Figura F: Identifying barriers to Muslim integration in France. Fonte: PNAS.

Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America

Il grafico sopra mostra inoltre una curiosa e chiara distinzione tra il livello dei redditi percepiti e la religione d'appartenenza dei lavoratori in Francia. All'aumentare dei redditi notiamo come i Musulmani francesi diminuiscono sensibilmente e vengono sorpassati dai Cristiani Francesi (nella voce "Cristiani" vengono anche raggruppati Atei, Agnostici e Non affiliati), al contrario bassi livelli di reddito vengono percepiti soprattutto dai Musulmani francesi.

È opinione comune che il modello francese come quelli inglese e belga necessitino di una soluzione urgente e celere, dal momento che tutto fa pensare alla nascita di un conflitto sociale dialettico ben distinto e insostenibile: città contro periferia, ricchi contro poveri, cittadini autoctoni di serie A contrapposti a cittadini di origine straniera. L'erosione della ricchezza della classe media e l'impossibilità di ascesa sociale delle classi più basse stanno generando una "bomba sociale" pronta ad esplodere e che già adesso sta mostrando i primi cenni di cedimento; il fondamentalismo islamico a cui fasce della popolazione si sono accostate potrebbe essere la conseguenza di una società fortemente ingiusta come quella che sta diventando l'Europa e tutto l'Occidente.

2.3 Il grande Vuoto: Il gap istituzionale e la mancanza dello Stato nelle periferie alla base della mancata integrazione sociale.

Nei quartieri periferici delle capitali europee occidentali, specialmente in Francia e in Belgio, lo stato sta perdendo sempre più credibilità agli occhi dei suoi cittadini, le istituzioni fondamentali, specialmente la scuola sempre più sprovvista di personale e di risorse, non riesce a far fronte alla richiesta più o meno esplicita d'integrazione da parte delle popolazioni residenti in periferia.

Nel 2018, 22 scuole superiori delle periferie settentrionali parigine erano sprovviste di personale scolastico, soprattutto di insegnanti; il malcontento dei professori che si rifiutano di andare ad insegnare in scuole dove il tasso di microcriminalità e l'abbandono scolastico è decisamente più elevato della media nazionale, crea disagi nelle scuole di periferia; sono stati messi in atto dei tentativi da parte del Governo e del Ministero dell'Istruzione Francese per arginare il problema, tra cui bonus

per gli insegnanti che sceglievano di andare ad insegnare in zone “difficili” del paese, agevolazioni fiscali ed incentivi.

Perché la scuola ha ed è giusto che abbia un ruolo così fondamentale nel processo di integrazione di culture straniere? Perché l’istituzione è il primo ente di socializzazione e formazione estraneo alla famiglia a cui l’individuo si interfaccia nella sua vita. Qui individui che provengono da background culturali e sociali diversi, vengono a contatto tra di loro ed apprendono il valore dell’uguaglianza, della tolleranza e della solidarietà; un ente scolastico dotato di buone risorse materiali ed economiche può garantire un insegnamento di qualità ed un’educazione efficace, al contrario scuole con servizi scadenti, privi di personale e di linee guida didattiche inadeguate favoriscono la dispersione del percorso scolastico degli studenti e ne scoraggiano il continuo degli studi superiori.

I grafici seguenti mostrano due dati geograficamente diversi ma con punti di connessione interessanti: la Figura G indica il tasso di abbandono scolastico nelle Regioni francesi; si può notare come le regioni con più alta percentuale di immigrati quali la Regione parigina dell’Ile de France, le regioni industriali della Piccardia e Nord Pas de Calais, e le Regioni meridionali della Costa Azzurra, Linguadoca e Corsica, presentano dati ben al di sopra della media nella percentuale in termini di dispersione scolastica; al contrario le più etnicamente omogenee regioni della Francia Centro Occidentale presentano dati molto bassi di dispersione scolastica e abbandono degli studi.



Figura G: dispersione scolastica regioni francesi 2011. Fonte: Le Data Lab. *Alternatives Economiques*

Nella figura H, possiamo notare un dato più ravvicinato, ovvero i tassi di dispersione scolastica nei singoli quartieri della Regione Bruxelles Capitale: quartieri relativamente benestanti come Woluwe Saint Pierre, Uccle, Boisfort presentano bassissimi tassi di dispersione scolastica, presenza di istituti di formazione scolastica eccellenti ed alta mobilità e connessione con il mondo del lavoro; al contrario, nelle scuole dei quartieri più periferici in cui il numero di figli discendenti da immigrati non va mai al di sotto del 30% si nota come il tasso di dispersione aumenti vertiginosamente.

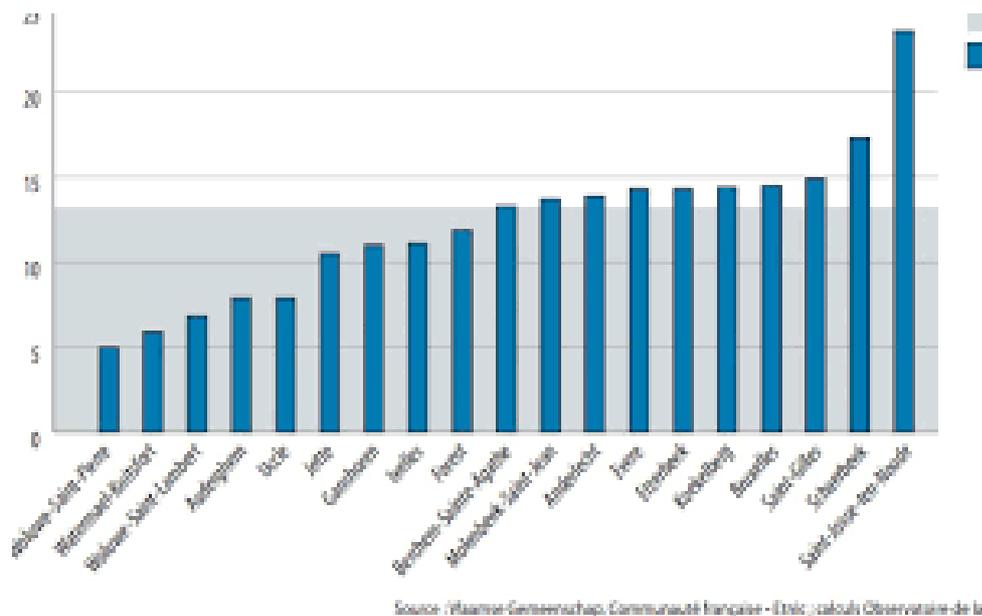


Figura H: tasso dispersione scolastica quartieri Bruxelles Capitale. Fonte: Département Instruction et École Bruxellois. *Le Monde*

I dati mostrano con maggior chiarezza come mai il sistema educativo francese e belga stiano fallendo; tra le cause principali abbiamo: da una parte il ridimensionamento della spesa pubblica destinata all'istruzione dovuta al pareggio di Bilancio dell'Unione Europea che ha generato l'aumento di disservizi essenziali per l'appunto nella scuola ed anche il sistema sanitario; a subirne le conseguenze sono state soprattutto le fasce di popolazione medio basse e in particolar modo gli immigrati di ultime generazioni; dall'altra parte vediamo come coloro che possono garantire ai propri figli un'educazione più decorosa optino per istituti privati ad accesso limitato e con rette onerose. Il grande divario educativo che si sta generando tra classi sociali benestanti e classi più a rischio, causa un aumento delle tensioni sociali e un relativo senso di alienazione da parte dei distretti più dimenticati; il confronto con le periferie delle metropoli europee con i quartieri residenziali è spazzante e la forbice sociale rischia di allargarsi a tal punto da divenire ingestibile.

L'unico modello europeo che non sembra seguire questo iter è il modello educativo tedesco; la Germania essendo uno Stato Federale, incarica i propri stati federati (Länder) di gestire il sistema educativo autonomamente: pertanto le risorse principali da investire ed utilizzare nella scuola sono di competenza dei singoli stati. Di conseguenza stati più ricchi come le Regioni Occidentali e Meridionali e con risorse finanziarie maggiori dispongono di servizi educativi più efficienti e diffusi, al contrario le Regioni Orientali storicamente più arretrate e con un sistema di Welfare meno sviluppato non garantiscono sempre un sistema educativo all'altezza.

Nella Figura I notiamo infatti come nella ricca Baviera il tasso di dispersione scolastico si aggiri intorno al 4%, così come la Renania Settentrionale Vestfalia, dove il 20% della popolazione ha origini straniere, il tasso di dispersione scolastica si aggiri intorno al 5%.

Al contrario nel Meclemburgo, nel Brandeburgo e in Sassonia dove gli stranieri compongono meno del 5% della popolazione il tasso di dispersione scolastica supera abbondantemente il 10%.

Il problema è da ritrovarsi nell'arretratezza economica di queste Regioni della Germania Orientale, della scarsa disponibilità di risorse, un tasso di disoccupazione più elevato e specialmente di un esodo

verso le Regioni Occidentali e Meridionali dove i tedeschi dell'Est vanno alla ricerca di migliori condizioni di vita.

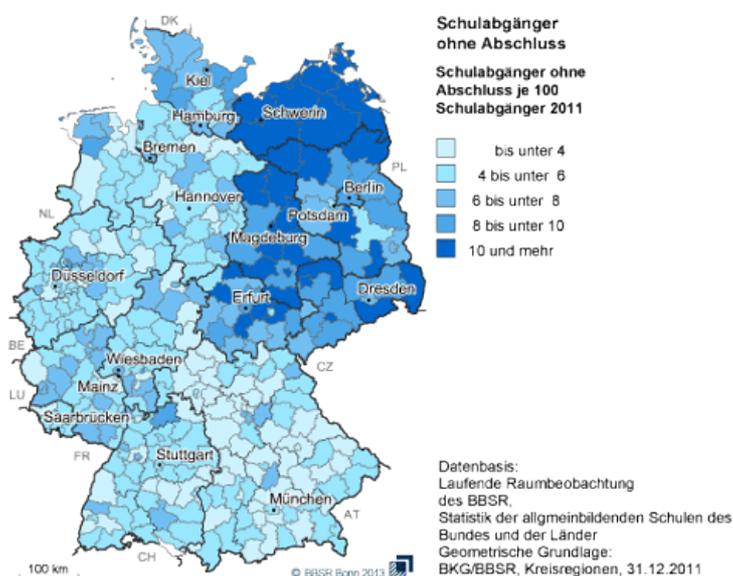


Figura I: tasso di dispersione scolastica in Germania (2011). Fonte: Schulabgänger ohne Abschluss. *Bildungsportal-lippe.de*

L'assenza di un'adeguata educazione scolastica e l'abbandono del percorso di studi genera un effetto a catena con conseguenze negative sull'isolamento sociale di alcune fasce di popolazione; non avere titoli di studio adeguatamente alti ed una preparazione competente, comporta il mancato accesso nel mondo del lavoro e l'impossibilità di raggiungere ruoli professionali ed uno status elevato; e mentre i francesi, i belgi e gli inglesi che non riescono a trovare spazio in una realtà lavorativa sempre più competitiva e specializzata possono contare sui patrimoni delle famiglie che rosicchiano ed erodono sempre più velocemente, i francesi e gli stranieri residenti nelle Banlieue si accontentano di lavori saltuari, sottopagati, restando nel limbo del precariato; alcuni tuttavia si insinuano nelle strade della microcriminalità, rendendosi partecipi di episodi di violenza, spaccio di droga, furti e sparatorie.

Lo stato e le sue istituzioni stanno perdendo campo nella lotta per la legittimità nei territori periferici, dove nuove forme di potere istituzionalizzato sta rimpiazzando quelle tradizionali; il fondamentalismo islamico che raccoglie ampi consensi in queste zone abbandonate si traduce anche nella presenza emersa negli ultimi anni di partiti politici di chiara ispirazione islamica che si prefiggono come scopo politico l'instaurazione della Sharia nei quartieri a maggioranza islamica. Sharia4Belgium (reso incostituzionale e sciola in seguito alla decisione della Corte Costituzionale belga), Denk nei Paesi Bassi, Sharia4UK in Gran Bretagna, sono alcuni dei più famosi movimenti politici di ispirazione islamica radicale che sono emersi in Europa negli ultimi anni. Alcuni di essi hanno raggiunto le soglie di sbarramento del 3,4 e 5% per entrare in Parlamento prima di venir dichiarati incostituzionali, ma in alcuni periferici di Rotterdam, Birmingham, Bruxelles, Londra e Parigi, hanno superato anche il 20%.

L'ostilità nei confronti dello Stato liberal-democratico e contra la società occidentale sta prendendo forma anche nel campo politico, e se prima restava isolato e ghettizzato nei quartieri periferici, adesso,

tramite il consenso e le elezioni vuole mettere piede dentro le istituzioni democratiche per portare voce nelle istituzioni a chi voce non ha mai avuto.



Figura J: Stati Europei in cui sono presenti Partiti di ispirazione Islamica. Fonte: Alienated Muslims in Europe establish their own parties. A.A. World, Europe, Infographics

CAPITOLO III

ANALISI SUI LUOGHI FISICI DELLA RADICALIZZAZIONE: I LUOGHI DEL RITROVO E IL FENOMENO DELLE MOSCHEE ABUSIVE

A questo punto è necessario addentrarsi all'interno della vita quotidiana dei quartieri in cui si annida il focolaio del fondamentalismo islamico; occorre fare un'analisi neutra, priva di preconcetti e posizioni prestabilite da parte di chi osserva e analizza la realtà di tutti i giorni, i luoghi di socializzazione, gli usi e i costumi dei residenti. Da una parte la scarsità di servizi e le scarse opportunità economiche in queste zone hanno dato vita ad un grande senso di solidarietà tra i residenti in cui si collabora, ci si aiuta, si bada ai figli altrui nel caso in cui i genitori lavorino, ci si ritrova per le preghiere e le feste religiose; dall'altra, specialmente i più giovani, non riescono a trovare spazio né nelle istituzioni informali della famiglia e della comunità del quartiere, né tanto meno nell'elettrizzante vita occidentale di cui non si sentono parte e non vogliono entrarvi in contatto; la conseguenza è di catapultare le giovani generazioni dei quartieri periferici in uno stato di "limbo esistenziale", in cui nessuna delle realtà sociali che li circonda riesce a metterli a loro agio e dare un senso alle loro vite. Tuttavia, negli ultimi anni, in seguito agli episodi spiacevoli degli attentati terroristici, alcuni giovani residenti dei quartieri periferici delle Metropoli Europee hanno deciso di alzare la voce, rigettando il luogo comune secondo il quale tutti coloro che vivono in queste zone siano affiliati e vicini alle cellule terroristiche, dando vita a nuove forme di arte urbana, centri di ritrovo, attività sportive e ricreative.

Il tentativo di affrontare la paura e l'emarginazione attraverso l'arte e la cultura sta prendendo piede anche in queste realtà difficili: teatri, mostre di artisti contemporanei, palestre e attività gastronomiche emergono con tutte le difficoltà alle spalle a Molenbeek, a Saint-Denis, nelle periferie di Anversa e a Berlino Est. L'idea dei giovani residenti è quella di gridare a gran voce, che i quartieri in cui sono nati e cresciuti non sono soltanto le realtà difficili ed isolate che i media vogliono mostrare, bensì possono diventare luoghi di opportunità, aggregazione sociale e del vivere insieme. È anche vero però, che il peso della relativa chiusura mentale degli usi e dei costumi di gran parte dei residenti continua a pesare sul presente e sul futuro delle periferie; la strada dei diritti civili come ad esempio il riconoscimento delle coppie omosessuali è ancora oggi una strada irta e tortuosa: sono passati alla ribalta, gli episodi a Clichy-Sous-Bois, periferia nord di Parigi, in cui una giovane coppia omosessuale di origine nordafricana è stata colta in atto di effusioni amorose da parte dei residenti del quartiere, e sottoposti al pubblico linciaggio fisico e verbale col beneplacito dei genitori di entrambi i ragazzi.

Esiste da tempo un piccolo ma continuo esodo dalle periferie verso realtà più tolleranti, da cui i giovani fuggono la realtà conservatrice dei loro quartieri, in cerca di un posto dove poter vivere liberamente ed essere sé stessi senza il peso delle tradizioni che li soffoca e di cui non sentono più esserne parte. Il quartier Latin di Parigi ne è l'esempio lampante: giovani ragazzi e ragazze di ogni background etnico e culturale in cui si cimentano in attività e atteggiamenti più "libertini" durante le loro uscite notturne, poiché lontani dalla lente e dal controllo delle famiglie e dei vicini possono finalmente sperimentare un'esistenza libera e senza oppressioni sociali.

Un clamoroso successo è stata l'aperta nel 2013 del Centro di Accoglienza "BeYoUR"; questo centro di ritrovo finanziato e patrocinato dal comune parigino e dal Ministero delle Pari Opportunità

francese, accoglie tutti i ragazzi e le ragazze omosessuali provenienti dai quartieri periferici che in seguito al loro Coming Out nelle famiglie sono stati brutalmente scacciati da casa; qui possono ritrovarsi e pernottare gratuitamente fin tanto che riescano a trovare una migliore collocazione abitativa e lavorativa.

Purtroppo però non tutti i giovani ragazzi di origine musulmana e straniera hanno la fortuna di trovare appiglio e solidarietà al loro senso di alienazione e solitudine a meravigliose iniziative sociali; esistono coloro che decidono più o meno volontariamente di percorrere altre vie per dar sfogo al senso di frustrazione e desolazione causato dalle realtà complicate come quelle delle periferie metropolitane; il fondamentalismo islamico ha speculato sul malcontento di giovani incompresi, ed ha creato tramite l'utilizzo di strutture abusive, luoghi di ritrovo in cui disseminare e spargere l'odio contro la società e l'Occidente; questa realtà che prometteva ai giovani una comunità di pari in cui dialogare e sentirsi meno soli, si rivelerà per alcuni una trappola dalla quale uscirvi è molto difficile se non impossibile, altri che invece perseguiranno fino in fondo il cammino della Radicalizzazione, rendendosi partecipi in prima persona degli attentati di matrice islamica che hanno sconvolto l'Europa negli ultimi 20 anni.

3.1 Ora et Odi: Il fenomeno delle moschee abusive come centro nevralgico della radicalizzazione

Garage abbandonati, casermoni, scantinati, ex-fabbriche in disuso o addirittura parchi; questi sono alcuni dei luoghi in cui sono state rinvenute, tramite intercettazioni o blitz delle forze dell'ordine, la maggior parte delle moschee abusive e luoghi di culto islamici. Luoghi stretti e ben nascosti, in cui all'interno venivano stipati centinaia di persone che vi accorrevano per pregare e per udire i sermoni serali di sedicenti imam. Il motivo per cui venivano utilizzati luoghi di culto abusivi è da rinvenire nel contenuto delle preghiere e delle indicazioni che i ministri del culto islamico diffondevano tra i fedeli: vere e proprie invettive contro lo Stato, la società Occidentale e i suoi costumi; inoltre si indicavano il buon costume e i modi di vivere che un musulmano vero deve mettere in pratica quotidianamente tra cui: sottomissione totale della donna alla figura maschile (uomo, fratello, cognato), percosse ai figli e ai nipoti in caso di disobbedienza, mancanza di rispetto o inosservanza delle pratiche religiose, scrupolosa attenzione dei rituali dell'Islam: 5 preghiere quotidiane, macellazione Halal dei prodotti di carne, abbigliamento consono soprattutto per le donne tramite la copertura parziale o totale del corpo con l'abbigliamento tipico delle donne islamiche (hijab, chador). Sottoposti a questa rigida visione del mondo e dell'osservanza religiosa, vi sono anche adolescenti e bambini, a cui viene dedicato un esclusivo luogo di culto per loro; i bambini in questo modo vengono sottoposti ad un vero e proprio lavaggio del cervello e viene loro inculcato fin da piccoli una visione radicale del mondo e della società.

Degna di considerazione e preoccupazione fu l'intercettazione dell'Imam di Teramo rinvenuta dai Carabinieri dell'Aquila in seguito ad una lunga e complessa indagine della Squadra Antiterrorismo, in cui in seguito agli attentati di Parigi affermò: "Che botta però a Parigi eh, mi tengo la mia opinione per me, e me lo tengo nel cuore. Con loro che uccidono i nostri figli noi uccidiamo i loro figli, con loro che uccidono le nostre donne noi uccidiamo le loro donne...".

O ancora le parole dell'Imam della grande moschea di Tolosa, arrestato per incitazione all'odio razziale in cui affermava: "Non abbiate mai rapporti di alcun genere con gli ebrei, isolateli e guardateli con ostilità, se potete insinuatevi nei loro quartieri e metteteli all'angolo numericamente".

Se queste dichiarazioni sono state emesse da moschee autorizzate dallo stato, si può solo immaginare quelle enunciate nelle moschee abusive.

Perché dunque in Francia, in Belgio, Inghilterra e Paesi Bassi è emerso il fenomeno dell'abusivismo dei luoghi di culto islamico? Da circa 10-15 anni molte legislazioni dei paesi in cui sono presenti consolidate comunità musulmane, lo Stato, per evitare la diffusione di pratiche d'odio religiosa ha obbligato le moschee, i minareti e i luoghi di culto a sottostare a delle regole di avviamento e buona condotta tra cui: le preghiere e i sermoni, che devono essere comunicati nella lingua del paese in cui si trova (francese, inglese, tedesco ecc..), il libero accesso per tutti, anche coloro che non sono dichiaratamente musulmani, la possibilità da parte delle forze dell'ordine di poter fare controlli saltuari per controllare il giusto operato del luogo di culto, e il rispetto dei diritti fondamentali enunciati in Costituzione o nell'ordinamento civile. Un modo, quello delle moschee abusive, per evitare il controllo delle forze dell'ordine su eventuali processi di radicalizzazione o incitamento all'odio.

Inoltre, è doveroso indicare chi è che finanzia i principali luoghi di culto islamici in Europa, per comprendere quali sono i paesi che hanno un peso preponderante nella fornitura degli Imam per le moschee e i maggiori investitori per l'apertura di centri di culto islamici.

Mentre in Italia i paesi che finanziano maggiormente la costruzione di luoghi di culto sono l'Arabia Saudita, il Qatar e l'Egitto, in tutta Europa Occidentale desta a primo impatto stupore che il paese che investe di più nel continente europeo per l'apertura di nuovi centri di culto islamici e moschee sia la Turchia.

Dal 2012 la Turchia ha finanziato il 36% di tutti i luoghi religiosi islamici in Europa, un dato che sembra aver senso se si confronta con ciò che sta succedendo politicamente in Turchia negli ultimi anni; infatti il Presidente islamico e ultraconservatore Recep Tayip Erdogan da anni si prodiga nella diffusione dell'Islam e il suo consolidamento nel Continente Europeo attraverso un organo istituito ad hoc dal suo insediamento: La Diyanet.

La Diyanet è il Direttorio per gli affari religiosi, una vera e propria industria che fabbrica ed esporta in Europa e in tutto il mondo, coloro che saranno a capo dei centri religiosi islamici, gli Imam appunto; essi vengono indirizzati e formati secondo i dettami più conservatori ed intransigenti dell'Islam onde evitare che la società dei diritti e delle libertà occidentali possa corrompere o incrinare la retta via dell'Islam dei fedeli che vanno a vivere in Europa. Secondo le indagini delle forze di polizia e dell'EuroPol molti Imam mandati in Europa dalla Diyanet a gestire le moschee, sarebbero i primi responsabili dell'incitamento all'odio di molti degli assalitori che hanno compiuto attentati terroristici; ciò ha sicuramente inficiato nel rallentamento del processo di adesione della Turchia nell'Unione Europea: se fino agli inizi del 2000' il paese anatolico veniva considerato la roccaforte democratica dell'Islam, dopo l'inversione politica e religiosa instaurata dal presidente Erdogan, i rapporti tra l'Unione e il paese turco si sono incrinati notevolmente e l'adesione all'Unione di quest'ultimo appare oggi un obiettivo lontano anni luce.

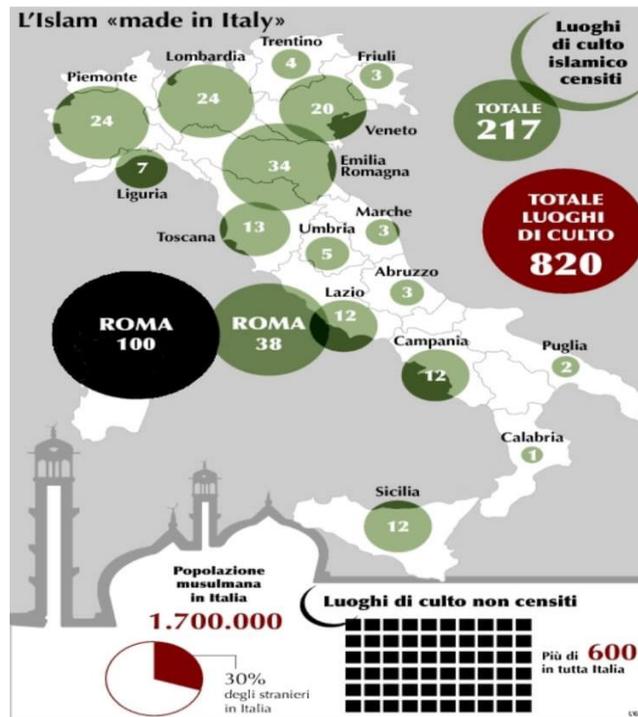


Figura K: I luoghi di culto islamici in Italia e i principali finanziatori. Fonte: Voxnews

Di tutti gli attentatori dei principali attacchi avvenuti in Europa, la stragrande maggioranza di essi frequentava luoghi di culto abusivi o moschee con personalità religiose molto radicali: Salah Abdeslam, uno degli autori cardine degli attentati di Parigi del 13 novembre, è stato indottrinato in una moschea abusiva nel quartiere periferico di Saint-Jean gestita dal futuro miliziante dell'Isis Abdelhamid Abaaoud. Salman Ramadan Abedi, autore dell'attentato all'Arena di Manchester in cui morirono 23 persone compreso egli stesso, smise di frequentare il corso di management all'Università di Salford, ed in seguito ai bombardamenti della coalizione occidentale in Libia (paese d'origine dei genitori) venne indottrinato in un luogo di culto abusivo nel quartiere periferico di Fallowfield, a Est di Manchester.

Se molto spesso le famiglie di appartenenza non sono responsabili nel processo di radicalizzazione dei potenziali terroristi, esistono delle eccezioni eclatanti: sono emersi casi di attentatori, le cui famiglie erano in prima linea nella lotta per la Jihad, che frequentavano regolarmente i luoghi dell'Islam radicale e contribuivano all'indottrinamento dei figli anche nella messa in atto degli attentati stessi.

Occorre dunque analizzare da vicino alcune delle personalità chiave degli attentati in Europa, comprendere la realtà dei loro quartieri, delle relazioni sociali e specialmente il ruolo chiave del loro nucleo familiare.

3.2 La comunità musulmana e il background familiare di provenienza degli attentatori europei

Secondo le analisi protrate in seguito alle indagini delle forze di polizia emerge un quadro standard non lineare delle famiglie degli attentatori, tuttavia alcuni dati accomunano i nuclei familiari di provenienza e sono di vitale importanza per comprendere le ragioni della messa in atto degli attentati

e per capire quanto la famiglia in alcuni casi abbia influenzato ed incentivato la messa appunto degli attacchi.

In linea di massima gli attentatori provengono da famiglie molto numerose, composte da un minimo di 5 ad un massimo di 10-11 membri; la maggior parte dei genitori, il 72%, non è nata in Europa ma bensì nel paese originario soprattutto Marocco, Tunisia, Egitto, Iraq e Yemen; appartengono alla categoria economico sociale che viene comunemente definita “classe media”, dunque possessori di un diffuso benessere, le professioni più svolte sono conduttori di negozi, ristoranti o piccole botteghe, autisti di taxi, operai del settore edile ma è possibile anche trovare profili professionisti come medici, imprenditori o personale delle forze dell’ordine; l’88% delle donne a capo della famiglia non lavora e si dedicano esclusivamente alla cura della famiglia e al buon andamento dell’area domestica, hanno un basso tasso di scolarizzazione e il 32% di esse non conosce o conosce a stento la lingua del paese in cui risiedono. Il 94% delle famiglie di provenienza degli attentatori frequenta regolarmente le funzioni religiose del venerdì, si cimenta nelle 5 preghiere quotidiane; il 47% dei nuclei familiari ha compiuto almeno una volta l’Hajj con tutta la famiglia (pellegrinaggio santo verso La Mecca e Medina). Tutti sono stati identificati come sostenitori dell’Islam radicale e favorevoli all’applicazione della legge coranica nei quartieri di loro provenienza.

Per quanto riguarda gli attentatori, una buona parte di essi ha conseguito titoli di studio elevati ed erano possessori di ampie conoscenze accademiche, i loro genitori hanno concesso loro di frequentare buone scuole e raggiungere alti gradi di prestigio sociale e lavorativo; il 34% possedeva una o più lauree, il 42% un diploma superiore, il restante 24% possedeva un titolo di scuola media o nessun titolo. Le lauree più conseguite dagli attentatori detentori di titolo di studio superiori, vi sono in ordine Ingegneria Aziendale e Chimica, Economia e Management, Lettere e studi umanistici e Scienze Naturali. Più della metà delle famiglie di provenienza che includevano figlie femmine all’interno del loro nucleo familiare, concedeva alle figlie di studiare al pari dei loro fratelli, tuttavia solo un quarto di esse una volta raggiunto il titolo di studio venivano introdotte nel mondo lavorativo, la stragrande maggioranza veniva destinata al componimento di un nuovo nucleo familiare e maritate in età precoce, finendo a ricoprire lo stesso ruolo sociale che veniva destinato alle loro madri: procreare, badare ai figli, accudire la casa ed essere devote al marito.

Localités	Population (Pop.)	Pop. d'un pays musulman ³	% par rapport à la pop. de la commune	% par rapport à la pop. musulmane de la RBC
Anderlecht	91 759	6 915	7,5 %	11,6 %
Bruxelles	139 501	11 519	8,2 %	19,3 %
Molenbeek	76 177	9 706	12,7 %	16,2 %
Saint-Josse	23 070	4 085	17,7 %	20,7 %
Schaerbeek	109 138	12 340	11,3 %	6,8 %
Total	439 645	44 565	10,1%	74,5%
RBC	992 041	59 805	6 %	100 %

Figura L: percentuale dei musulmani residenti nei quartieri di Bruxelles Capitale. Fonte: *Centro Demografico Fiandre-Bruxelles-Capitale*

Ma quanto pesa la componente musulmana nei quartieri di provenienza e quanto influenza il modus vivendi? I dati indicano che di tutti i quartieri di provenienza degli attentatori in nessuno di

essi la comunità musulmana non va mai sotto il 10% del totale. Inoltre, bisogna porre la lente sull'impressionante aumento demografico della comunità islamica in Europa Occidentale, specialmente nei quartieri periferici dove i residenti musulmani crescono esponenzialmente rispetto ai cristiani e ai non affiliati.

L'alto tasso di natalità dei musulmani residenti in Europa Occidentale sta ridefinendo la composizione etnica sociale di alcune zone in cui la componente straniera o naturalizzata di religione islamica sta superando o ha superato da tempo il numero degli autoctoni.

Dati statistici indicano che nel 2050 la componente musulmana in alcuni paesi dell'Europa Occidentale aumenterà in modo esponenziale, ed alcuni paesi che erano caratterizzati da un'omogeneità etnica e culturale verranno interessati dal processo del multiculturalismo e dal multi-confessionalismo. In Francia si stima che nel 2050 i musulmani residenti saranno 13,2 milioni raggiungendo il 18% della popolazione francese, in Germania 17,5 milioni e in Svezia addirittura comporranno secondo le previsioni il 30% della popolazione del paese scandinavo (4,45 milioni).

Se i processi di integrazione non dovessero andare a buon fine, come hanno dimostrato le politiche fallimentari degli ultimi anni, c'è il rischio che in alcune nazioni europee si verranno a creare due poli sociali conflittuali completamente separati e in ostilità tra di loro; oggi vediamo l'avanzata in Europa dei partiti e dei movimenti nazionalisti e xenofobi che osteggiano la copiosa immigrazione avvenuta negli ultimi anni, secondo il loro punto di vista questo processo ha come fine la morte della civiltà giudaico cristiana e laica europea e la sostituzione dei popoli europei con immigrati provenienti dal medio oriente e dall'Africa in predominanza da paesi musulmani.

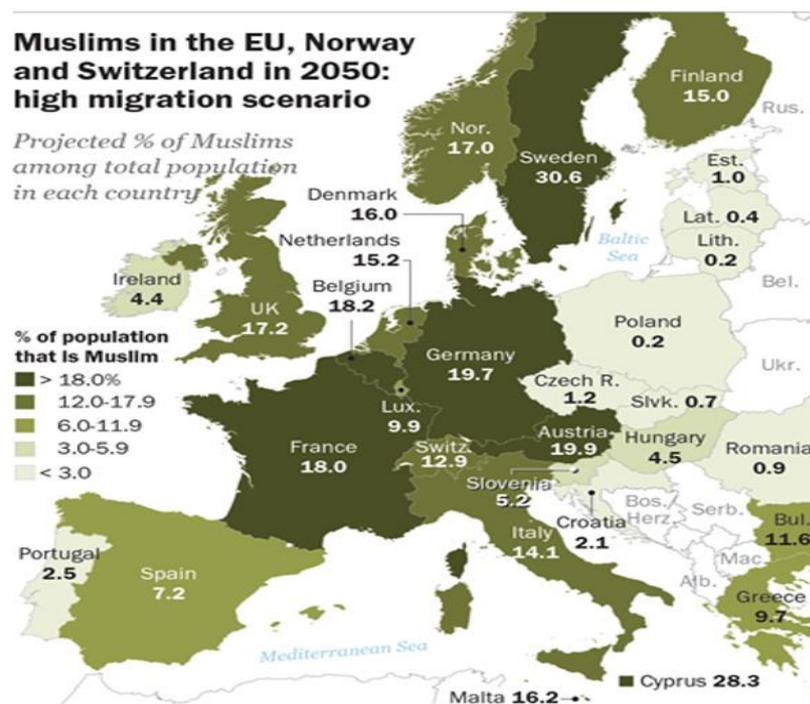


Figura M: Scenario popolazione musulmana in Europa 2050 (politica favorevole all'immigrazione).
 Fonte: Muslims in the EU, Norway and Switzerland in 2050: High migration scenario. *Pew Research Center*

Nel mondo islamico è l'uomo ad essere anteposto al centro dell'universo sociale e protagonista della vita pubblica attiva, alla donna invece, viene data la piena autorità di controllo soltanto nelle mura domestiche; è colei che ha il preziosissimo ruolo di procreare e prendersi cura della famiglia tutta, è la patrona indiscussa del focolare domestico, ma oltre questo raggio di azione, la sua autodeterminazione risulta essere limitata e assai ridotta.

Nelle realtà isolate e conservatrici dei quartieri periferici delle metropoli europee, la donna musulmana vive in una sorta di bolla, alla base vi è quasi esclusivamente la famiglia, numerosa il più delle volte, a cui deve dedicarsi totalmente e quotidianamente, pena il trascurare le relazioni sociali, la propria istruzione e la coltivazione di interessi diversi da quelli domestici. Esistono, come precedentemente indicato, realtà in cui le donne musulmane residenti in Europa ormai da anni non parlano la lingua locale ma si riservano di dialogare con la famiglia e coi vicini, tramite la lingua del paese d'origine, l'arabo specialmente, perché imparare la lingua del posto può essere visto dal marito o dai membri maschili della famiglia come un rischio per la sua emancipazione e autonomia.

Asserragliare la donna in una realtà limitata, con un raggio d'azione rigidamente circoscritto e senza la possibilità di darle prospettive di emancipazione sociale ed educazione, fa in modo di sottrarre una risorsa indispensabile al processo di integrazione, creando un ambiente sociale come quello delle periferie fortemente chiuso e maschilista.

Con il fenomeno del Jihadismo, si è riscoperto in alcuni casi, una rivalutazione e un nuovo acquisto di status della donna completamente nuova nel mondo islamico, paragonabile all'ingresso delle donne europee nelle fabbriche nel primo conflitto mondiale in mancanza di forza lavoro maschile.

La necessità di nuovi affiliati nelle organizzazioni fondamentalistiche islamiche, ha aperto le porte anche alla partecipazione femminile dove sé in certi casi aveva comunque il medesimo ruolo marginale, in altri la donna ha preso in mano le redini della messa in atto di attacchi terroristici. Questo è avvenuto in Europa, ma accade quotidianamente negli episodi di cronaca mondiale, specialmente in Asia e Medio Oriente, in cui le donne vengono poste a capo del commando per l'attuazione degli attacchi.

Le ragioni sono molteplici: innanzitutto la donna nel mondo islamico viene contornata da una visione subalterna e remissiva, dalla quale non ci si immaginerebbe mai comportamenti violenti e minacciosi; questa visione non minacciosa della donna accompagnata dall'impossibilità di perquisirla fisicamente se indossa gli abiti tradizionale dell'Islam, l'ha resa un'arma letale per la messa in atto degli attacchi terroristici. In molti casi, non è stato difficile per le menti degli attentati, porre quantitativi di esplosivi sotto le vesti delle donne, e spedirle nei luoghi quotidiani dove esse possono passeggiare indisturbate e meno destano sospetto: mercati all'aperto, scuole, piazze, ristoranti e hotel. Nel momento in cui la donna kamikaze si trovava nel punto esatto dove sferrare l'attacco detonava il quantitativo di esplosivo o lo si faceva detonare a distanza nel caso in cui l'attacco era controllato da menti esterne.

Con l'avvento del terrorismo islamico la donna è diventata importante tanto quanto l'uomo, se non di più, per la messa in atto degli attacchi.

Si potrebbe a questo punto pensare che la donna venga obbligata dalle figure maschili a lei vicina per mettere in atto attentati, dal momento che l'Islam la rilega ad "ancilla viris", e che non possa rifiutarsi dal compierli in quanto volontà del marito, della religione, di Allah; ciò avviene in

realtà fortemente violente e in situazioni di guerra, come le adolescenti kamikaze utilizzate in Nord Nigeria da parte della cellula terroristica Boko Haram.

In Europa invece la realtà è sensibilmente diversa, oltre alle giovani ragazze musulmane che abbandonano il continente per affiliarsi all'Isis e dare il loro supporto alla Guerra Santa, esistono coloro che restano nel continente ed organizzano attacchi in territorio europeo.

Table One: Estimates of Western Women Traveling into Syria and Iraq		
Country	Women	Percentage of women compared to total (men, women, and children)
Germany	190	21%
UK	100	11%
Sweden	70	26%
Switzerland	7	10%
Italy	6	5%
Kosovo	44	14%

Figura O: Foreign fighters donne e percentuale sul totale. Fonte: 10 reasons western women seek Jihad and Join Terror Group. *Homeland Security GTSC Government Technology & Services Coalition's*

Delle donne coinvolte negli attentati in Europa notiamo che il 76% di esse sono sposate e sono parte di un nucleo familiare consolidato; di queste quasi la metà ha uno o più figli, e la quasi totalità partecipano alla messa in atto degli attacchi accompagnate dal proprio marito, essendo coinvolte in prima fila o facendo da copertura o capro espiatorio.

Esistono motivazioni psicologiche attraverso le quali le donne si rendono protagoniste di attacchi terroristici: è stato riscontrato dai sociologi che hanno sottoposto le donne attentatrici agli interrogatori che la presenza di traumi subiti nel corso della loro vita aumenta esponenzialmente la possibilità che una donna si radicalizzi e prenda parte all'attentato.

Inoltre, percepire una propria visione di sé negativa e sentirsi alienata ed isolata in una realtà sociale di cui non si sente parte aumenta il desiderio in lei di trovare un modo per espiare la propria inutilità sociale per aver riconosciuto il prestigio sociale che crede di meritare o andare alla ricerca di avventure.

Alcune donne sono spinte da motivazioni politiche, come il rancore nei confronti dell'Occidente e di Israele che si prodiga al bombardamento sistematico delle terre in cui vivono i musulmani: Palestina, Siria, Iraq, Libia, Yemen e Afghanistan, sono alcune dei luoghi che sono sottoposte al bombardamento della coalizione occidentale che si erge come paladina delle libertà dei popoli ma che agli occhi delle comunità islamica appare come seminatrice di dolore, guerra e morte. È possibile che alcune donne trasferitesi in Europa per vivere e lavorare abbiano perso i propri cari in seguito ad operazioni militari degli Stati Uniti e dell'Occidente, di conseguenza l'odio covato è così radicato da non farle titubare un istante nell'adesione a cellule terroristiche.

Nell'immaginario collettivo occidentale domina, anche se in maniera meno preponderante, la visione storica della donna quale genere pacato e calmo, colei che viene comunemente chiamata il gentil sesso, dotata in generale di doti quali la sensibilità, la sensualità e la dolcezza; immettere in

una società con una visione decisamente positiva delle doti femminili l'idea di una donna-terrorista in grado di fare uso di armi o esplosivi per arrecare violenza e morte, getta l'immaginario sociale e il sentire collettivo in uno stato di paura e soggezione.

Infine, sono emersi casi in cui le donne terroriste siano arrivate a tal punto in seguito ad una trascorsa condotta di vita decisamente immorale ed antitetica ai dettami dell'Islam, e trovatesi in una situazione di disperazione e senza punti di riferimento si sono gettate nella sottomissione all'Islam e al sacrificio delle proprie vite per trovare una via di espiazione ai peccati commessi in passato. Rese scalpore al pubblico mediatico e giornalistico la freddezza delle dichiarazioni di Hayat Boumeddiene moglie del defunto Amedy Coulibaly e amica dei fratelli Said e Chérif Kouachi, menti ed artefici dell'attacco alla sede di Charlie Hebdo, la quale tramite un'intercettazione della Polizia Francese, si dichiarava pronta a sferrare il prossimo attacco nel caso in cui ce ne fosse stato bisogno e lodava il defunto marito per aver seguito la legge di Allah ed aver combattuto gli infedeli della maledetta terra francese fino all'ultimo giorno di vita.

Ines Madani, Hayat Boumeddiene, Khadija Maarouf, Laila Lahmichane, sono alcuni dei nomi più noti di donne che hanno partecipato alla messa in atto degli attentati che hanno scosso il cuore dell'Europa negli ultimi anni; la partecipazione del sesso femminile in atti di gravità, ha un'irresistibile forza deterrente per gli uomini la cui convinzione nel compiere attentati possa vacillare; si immagini il senso di inferiorità e di vergogna di un uomo islamico che rifiuti di partecipare ad un attentato quando invece la donna è pronta e priva di remore a commettere un attacco. La donna nell'Isis si riscopre avere un ruolo nuovo: spinta vitale per il raggiungimento dello scopo, rispetto per colei che arriva al punto di sacrificare la propria vita per tale causa, esempio e simbolo per la comunità dei fedeli da seguire.

CAPITOLO IV

I FOCALAI DEL FONDAMENTALISMO ISLAMICO EUROPEO: I QUARTIERI DI MOLENBEEK (BRUXELLES) E SAINT DENIS (PARIGI) A CONFRONTO

Andare ad analizzare le realtà sociali, economiche, storiche e culturali di questi due quartieri chiave è fondamentale per comprendere il fenomeno della radicalizzazione islamica, perché proprio qui, più di altre zone periferiche d'Europa, si annidava il germe che porterà alla messa in atto degli attentati che sconvolsero Parigi, il Belgio e il cuore dell'Europa intera.

Cosa sono oggi Molenbeek e Saint Denis? Cosa sono state in passato e quali sono i loro progetti e speranze per il futuro?

Tramite interviste, studi sul campo e inchieste si deducono la preoccupazione e i pensieri dei residenti sui fatti avvenuti, tra chi condanna in modo esemplare gli accaduti e chi, sorprendentemente, sostiene e sosteneva quanto successo.

La vita a Molenbeek e a Saint Denis, nonostante l'immagine che ognuno di noi si può essere creato dall'interpretazione mediatica, è sempre scorsa tranquilla e serena: grandi mercati di ogni genere che ti invitano ad assaggiare frutta esotica mai vista prima, negozi alimentari con pietanze colorate dal gusto ricco e variopinto, famiglie che si incontrano il fine settimana per condividere usanze, tradizioni e tempo libero; due piccole Marrakech incastonate a Bruxelles e Parigi, dove, lontana dagli sfarzi del centro storico gotico bruxellese, ci si può immergere per un po' in una realtà esotica e spumeggiante. Due quartieri apparentemente distanti, ma che in seguito alle indagini svolte dalle forze di sicurezza, si sono ritrovate legate da un filo rosso comune; il nuovo volto del terrorismo internazionale è passato di qui: giovani e giovanissimi nati e cresciuti nel posto, possessori di cittadinanza belga e francese con famiglie integrate ed affermate professionalmente, si ritrovano per architettare e sferrare i terribili attacchi che faranno piombare l'Europa intera nel terrore e nel panico. Mentre l'Unione Europea, le istituzioni e la popolazioni si interroga inerme e preoccupata su cosa sia andato storto e perché siamo giunti a tanto, la vita a Molenbeek e Saint Denis oggi sembra continuare a svolgersi serenamente; si pensa a voltare pagina e si guarda al futuro per migliorare, i residenti non ci stanno, si rifiutano di essere categorizzati come crogiolo del fondamentalismo islamico, ed è così che le periferie, lentamente e silenziosamente, cercano di ristabilire la quiete delle loro zone nonostante le difficoltà ed il disprezzo mediatico.

4.1 Breve analisi storica ed antropologica dei quartieri di Molenbeek (Bruxelles) e Saint-Denis (Parigi Nord)

I volti di Molenbeek e Saint Denis sono mutati nel tempo e nello spazio. Col tempo popolazioni diverse si sono alternate e sostituite in questi quartieri che senza alcun tipo di pregiudizio, hanno ospitato persone e famiglie provenienti da ogni parte del mondo; col tempo, ogni comunità ha lasciato traccia del proprio passaggio ed hanno arricchito tramite usanze, usi e costumi il dna di questi quartieri.

Negli anni 60' a Molenbeek venivano stipati i migranti lavoratori nelle miniere provenienti da tutta Europa che necessitavano di un posto in cui risiedere con le proprie famiglie: italiani, spagnoli, portoghesi, francesi e greci, ma anche turchi, algerini e tunisini. Molenbeek trovandosi nella parte occidentale di Bruxelles era prossima a Charleroi ed ai bacini carboniferi della Vallonia; nel disastro di Marcinelle in cui persero la vita all'interno della miniera di carbone 262 operai (di cui 136 italiani), 41 di loro erano abitanti di Molenbeek, e li si erano installati da pochi anni con le loro famiglie in cerca di un futuro migliore per loro ed i loro figli; a fianco a loro

vivevano i belgi autoctoni di condizioni umili che al pari dei migranti svolgevano lavori di manovalanza: si trattava di un vero e proprio quartiere operaio, che aveva le sembianze degli "slums" inglesi durante la prima rivoluzione industriale; scarse condizioni igieniche, altissimi tassi di natalità e bassa scolarizzazione contrapposte ad un enorme senso di solidarietà, mutuo soccorso, luoghi di ritrovo comune: il quartiere delle 100 lingue di Molenbeek era un vero e proprio miracolo dell'integrazione, persone provenienti da tutta Europa per lavoro, si ritrovavano a vivere fianco a fianco nonostante le lingue e le usanze differenti.

La realtà a Saint Denis aveva caratteristiche simili ma una composizione sociale differente: nei primi anni 60' il dipartimento di Seine-Saint Denis era abitato quasi esclusivamente da francesi della classe medio bassa: accanto ad operai ed artigiani convivevano piccoli imprenditori e professionisti quali medici ed avvocati che facevano da pendolari verso il centro parigino in cerca di migliori offerte di lavoro ed un'elevazione di status.

Alla fine degli anni 60, in seguito ai moti di protesta per i diritti civili scoppiati in tutta Europa e in Occidente, molti degli abitanti dei due quartieri migrarono verso la città o verso quartieri più benestanti; appartamenti in cui venivano stipate più famiglie si ritrovarono vuoti, quest'ultime traslocarono in comode e lussureggianti villette di quartiere più spaziose e più confortevoli.

Contemporaneamente nel 68, terminava sanguinosamente la Guerra d'Algeria, il paese nordafricano diventa indipendente, e la Francia perde una delle sue colonie più preziose; i francesi, i belgi e gli europei che vivevano nei quartieri periferici e che dagli anni 50 svolgevano mansioni manifatturiere ed artigianali nei primi anni 70', i loro figli erano diventati liberi professionisti, giuristi, professori, medici ecc. Occorreva nuova manodopera per sostenere la crescita miracolosa del continente europeo, così che il governo comincia a guardare oltre mare per il rastrellamento di nuova manodopera.

I governi francese e belga aprono le porte alle prime ondate migratorie provenienti dal nord Africa, provenienti specialmente dalle vecchie colonie: Algeria, Tunisia e Marocco. Si stima che tra il 1960 e il 1967, circa 14 mila abitanti di Molenbeek lasciano il quartiere verso altre zone e a Saint Denis nel medesimo arco di tempo sono 21 mila i residenti che migrano verso altre parti della capitale. Contemporaneamente però, in Francia arrivano 500 mila nord africani, in Belgio 200 mila. La maggior concentrazione nelle due capitali, e per rimediare all'esodo degli europei che abbandonarono i quartieri periferici in cerca di luoghi migliori in cui abitare i governi decisero di stipare in massa i neo arrivati in queste zone; il numero più ampio di immigrati e le loro precarie condizioni socio economiche innescarono la miccia per l'avvio di programmi di costruzione edilizia mastodontica: vennero innalzati nel giro di 5 anni, veri e propri casermoni di trenta piani contenenti centinaia di appartamenti, con affitti vantaggiosi ma esteticamente soffocanti.

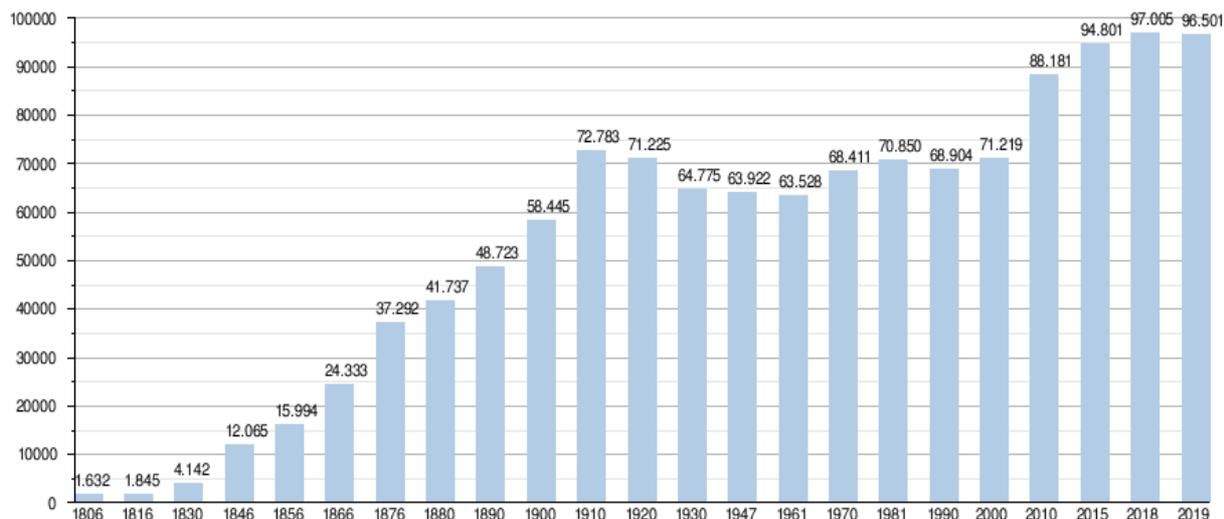


Figura P: Popolazione di Molenbeek Saint-Jean dal 1806 al 2019.
 Fonte: *Population Molenbeek-Saint Jain 1806-2019*.

Graphique : évolution de la population du département 93 de 1962 à 2011

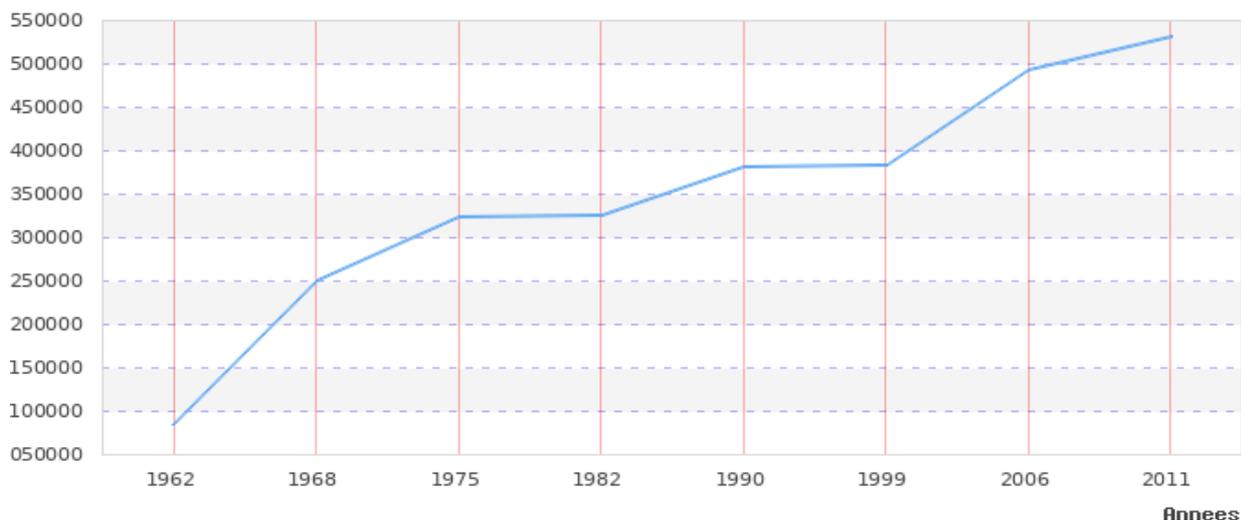


Figura Q: evoluzione della popolazione del dipartimento 93 Seine-Saint-Denis dal 1962 al 2011
 Fonte: Webvilles.it. *Démographie du Département Seine-Saint-Denis*

Il Belgio sperimenta l'arrivo dei primi immigrati dell'Africa Sub Sahariana in quanto nel 1960, il Congo Belga, conosciuto successivamente come Zaire ed oggi giorno come Repubblica Democratica del Congo, raggiunge l'indipendenza; essendo immigrati francofoni e cristiani esistevano tutti i presupposti per instaurare una convivenza pacifica e fruttuosa per ambo le parti.

I primi rapporti tra migranti provenienti dalle ex colonie e i locali erano tendenzialmente buoni, aiutati anche dal fattore linguistico, in quanto in tutte le ex colonie la lingua francese era ufficiale e quella maggiormente utilizzata per gli scambi economici e commerciali e le relazioni con la madrepatria; la necessità di lavoro sia del governo sia dei neo arrivati per migliorare le proprie

condizioni e quelle delle loro famiglie e la volontà di volersi integrare da una parte e di accogliere senza pregiudizi dall'altra, resero un ambiente mite e adatto al raggiungimento di una buona integrazione.

Varie crisi economiche si sono succedute negli anni successivi, tagli ai servizi, incrinatura dei rapporti sociali tra stato e popolazioni residenti in periferia, nascita del fondamentalismo islamico, rischio di rottura del patto sociale: il panorama idilliaco che si respirava e si poteva osservare nei primi anni 70' è stato interrotto bruscamente da fattori economici e sociali, che hanno fatto piombare le periferie in parentesi tristi della storia dell'integrazione europea, con la necessità da ambo le parti di riguardare i valori e le fondamenta del vivere insieme.

4.2 Due destini incrociati: Il ruolo cruciale dei due quartieri negli attentati di Parigi del 13 Novembre 2015

Prima degli episodi del 13 Novembre, Salah Abdeslam proveniente dal quartiere di Molenbeek Saint Jean negli ultimi 6 mesi aveva percorso il tragitto dal Belgio alla Francia ben 11 volte, il luogo in cui era diretto era il quartiere popolare di Saint Denis, specialmente le zone di Bobigny e Clichy-Sous-Bois, in cui abitavano altri membri che comporranno il team di attentatori di Parigi.

Ragazzi giovani dai 20 ai 32 anni, nati in Francia e in Belgio quindi detentori delle rispettive cittadinanze, figli di seconda o terza generazione che anziché portare a termine il progetto di integrazione iniziato dai loro nonni negli anni 60, sono piombati nella spirale del microcrimine, della droga e dei furti prima e del fondamentalismo islamico poi.

Tramite le indagini si scopre che Abdeslam, Abaaoud, Bilal Hadfi ed altri ancora si ritrovavano rispettivamente in queste zone per pianificare a tavolino quella che sarà la messa in atto degli attentati di Parigi: reperimento di armi e munizioni, psicofarmaci per sedare e calmare gli animi nei momenti di massima tensione, studio ossessivo dei luoghi, orari e mezzi attraverso i quali porre in atto gli attacchi, target degli attentati.

In seguito alle indagini e alle operazioni d'investigazione svolte dalle forze dell'ordine si viene a sapere che gran parte del vicinato di Abdeslam era a conoscenza degli spostamenti del terrorista e delle motivazioni; in seguito agli accaduti, quando la polizia belga farà intrusione nel quartiere e nelle abitazioni di Abdeslam e dei residenti limitrofi, verrà accolta in malo modo dai locali che difesero e giustificarono le azioni del cittadino belga, offendendo le forze dell'ordine e tacciandole di violenza e razzismo nei confronti dei residenti di Molenbeek; queste dichiarazioni spiacevoli trasmesse in tutti i media europei contribuirono alla creazione di una visione negativa della popolazione residente nel quartiere di Molenbeek da parte dell'immaginario collettivo; in verità le reazioni dei residenti erano conseguenza di un generale malcontento nei confronti dello stato, che si palesava in quelle zone solo nelle sue veste di sceriffo e controllore.

Una volta preparati accuratamente tutti i dettagli, le procedure e il team di esecuzione, la sera del 13 Novembre a partire dalle ore 21,15 una serie di esplosioni a catena coinvolgono la capitale francese; il primo, da parte di un kamikaze di 23 anni, vicino allo Stade de France, in cui si stava svolgendo il match amichevole tra Francia e Germania nel quale era presente anche il Presidente francese Hollande, per poi susseguirne altri nelle vie del tempo libero parigino, come il Ristorante Belle Equipe e le Carillon dove moriranno rispettivamente 18 e 14 persone, alcune vie dello shopping,

fino ad arrivare al più trucidato e sanguinoso episodio consumato all'interno del teatro Bataclan: 90 morti, causati da una sparatoria con un kalashnikov durante un concerto rock degli Eagles.

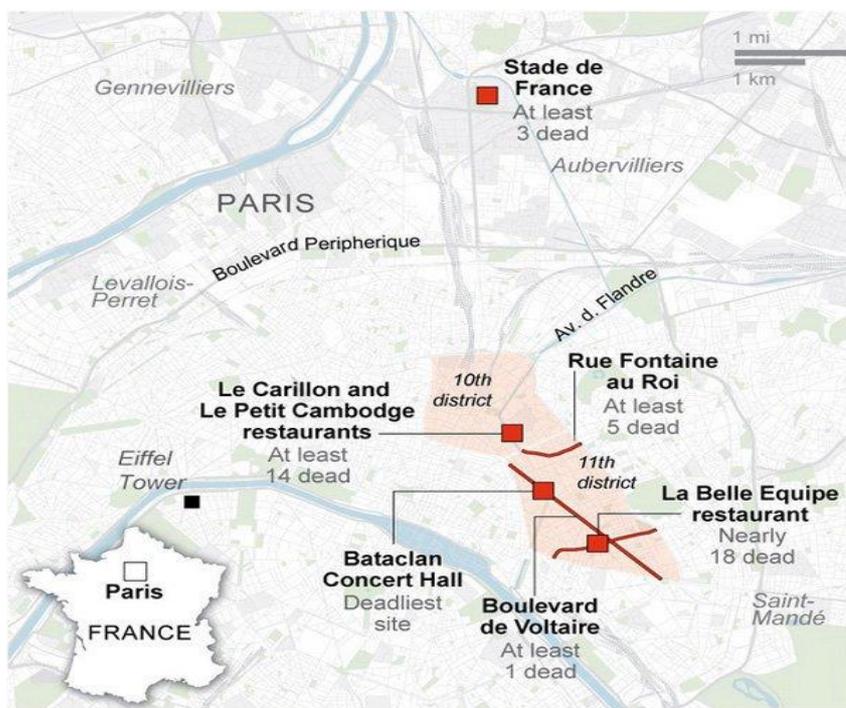


Figura R: luoghi in cui si sono consumati gli attacchi di Parigi la notte del 13 novembre 2015
Fonte: Lieux des attentats à Paris du 13 Novembre. *France24*.

Tra le prime misure prese dalla Repubblica Francese è quello di approvare, tramite decreto presidenziale d'urgenza e approvato alle Camere con maggioranza assoluta, la proclamazione dello Stato d'Emergenza, la temporanea sospensione di Schengen e il controllo delle frontiere terrestre, marittime e aerospaziali per tutti i transitanti verso e fuori la Francia. In seguito, il corpo di polizia speciale francese ha predisposto un pattugliamento radicale in ogni zona che secondo le indagini rappresenterebbe un possibile luogo di provenienza dei terroristi; ed effettivamente la notte stessa nella periferia di Saint Denis vengono uccisi dai cecchini dei corpi speciali una coppia di terroristi, Abdelhamid Abaaoud e la moglie, nel loro appartamento a Nord di Parigi in quanto una volta raggiunti ed interrogati dalle forze di sicurezze, l'uomo tentò di utilizzare un detonatore per farsi saltare in aria e la donna aggredì il corpo speciale con un arma da taglio.

Al teatro Bataclan, una squadra specializzata fa irruzione nel luogo, in quanto gli attentatori tenevano ancora in ostaggio alcuni spettatori del concerto; il blitz armato porta alla morte dei due attentatori: Mostefai Aggad, radicalizzato a Molenbeek Saint Jean e residente nell'hinterland parigino Vervières.

Il giorno successivo in una cittadina delle Ardenne, viene arrestato il già noto ideatore principale degli attacchi Salah Abdeslam, all'epoca 26 enne, anch'egli proveniente da Molenbeek Saint Jean ma più volte intercettato nelle periferie settentrionali di Parigi; in seguito ad una fuga rocambolesca nel confine tra Francia e Belgio, l'attentatore viene bloccato dalla Gendarmerie francese, sottoposto ad un interrogatorio durato più di una settimana in cui Abdeslam dichiara nomi e cognomi, profili, abitazioni e affiliazioni con lo Stato Islamico di tutti i responsabili degli attacchi; tramite le sue dichiarazioni si scopre come il vero fulcro e le menti principali degli attentati a Parigi, non erano radicati nelle zone periferiche parigine ma alle porte di Bruxelles, principalmente i quartieri di Schaerbeek, Anderlecht e soprattutto Molenbeek Saint-Jean.

Come hanno fatto un ridotto numeri di giovani ragazzi ad escogitare con una cura maniacale una serie di attacchi devastanti che hanno destabilizzato completamente il corpo di sicurezza francese? Attraverso attente indagini è emerso come la quasi totalità dei terroristi coinvolti negli attentati si sia arruolato almeno un anno nello Stato Islamico, quindi è certo che abbiano compiuto un percorso di addestramento militare che prevedeva: l'apprendimento dell'utilizzo di armi da fuoco ad alto calibro ed armi da taglio per attacchi improvvisi, conoscenza sulla detonazione di bombe e glicerina, conoscenza dei comportamenti delle folle e del panico generato dalle masse, controllo delle emozioni e delle sensazioni durante la messa in atto di un attacco.

Un programma spietato che li ha portati lontani da casa e dai loro affetti, compiendo un viaggio che per alcuni si è trasformato in spedizioni di sola andata, perché rimasti vittime durante gli addestramenti o tramite blitz delle coalizioni anti Isis impegnate in Siria e in Iraq.

La Francia, il Belgio, l'UE e il mondo intero hanno condannato la totalità degli attacchi; il presidente Hollande ha definito "barbarie di diabolica natura" gli attentati che hanno scosso la capitale francese, e nei giorni successivi l'Esercito Francese ha posto in atto una serie di bombardamenti mirati a Al-Raqqah per distruggere luoghi strategici della roccaforte dell'Isis causando in pochi giorni più di 300 vittime tra milizie del Daesh e civili. La risposta con il fuoco e il pugno duro non servirà certo a rallegrare gli animi della comunità musulmana residente in Europa, che vede nella coalizione militare Occidentale una delle cause della povertà e della disperazione delle terre dell'Islam.

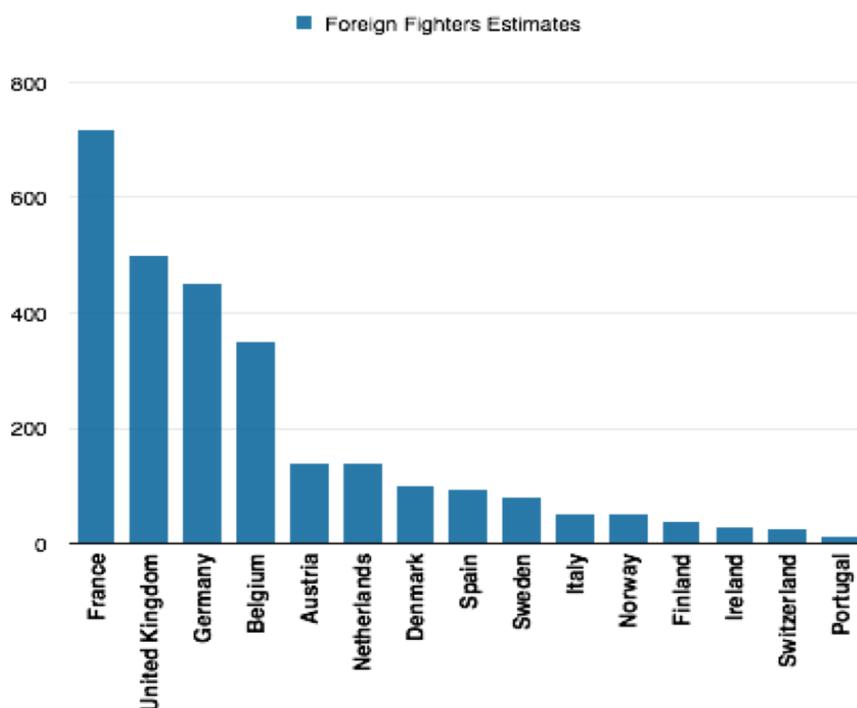


Figura S: Numero di Foreign Fighters provenienti dall'Europa Occidentale diretti nei territori dell'Isis.
Fonte: Getting more from the foreign fighter numbers. *Across the Green Mountain*

4.3 Molenbeek e Saint Denis Oggi: Speranze, sogni e difficoltà della società civile e uno sguardo sul futuro

Non è possibile tuttavia colpevolizzare interi quartieri abitati da centinaia di migliaia di persone, per gli atti spiacevoli e dolorosi causate da alcune decine di individui; ed è quello che le popolazioni di

Molenbeek e Saint Denis, specialmente le fasce più giovani, stanno cercando di far capire al mondo che le circonda che vorrebbe molto superficialmente tacciarli come residenti ingrati ed ostili.

Il peso del passato, delle tradizioni e della religione è enorme e grava sulle iniziative sociali che cercano con difficoltà di prendere piede nelle periferie, tuttavia il lavoro sobrio e operoso che molti giovani residenti di queste zone stanno compiendo è degno di un plauso: teatri, centri sportivi, scuole serali, centri di assistenza alle famiglie, doposcuola per i più piccoli, centri di disintossicazione sono alcune delle iniziative pregevoli messe in atto da chi crede che un futuro migliore sia possibile.

Se da una parte il background culturale delle famiglie può esercitare una notevole pressione, è anche vero che il senso di appartenenza alla religione tradizionale tra i giovani va via via sempre più scemando e i primi barlumi di emancipazione stanno emergendo progressivamente. Dall'altra parte vediamo un timido ma fondamentale segnale di avvicinamento delle istituzioni nazionali ed europee per avvicinarsi alle comunità dimenticate delle periferie: recenti piani di investimento sono stati messi in atto dai governi per cercare di arginare il conflitto sociale e il senso di alienazione che da tempo nidifica nei quartieri periferici delle metropoli europei. Il Belgio ha introdotto nel piano di governo l'apertura di un centro di de-radicalizzazione finanziato dal governo federale in cui i soggetti più a rischio vengono introdotti in un percorso di conoscenza interiore, qui, attraverso l'aiuto di esperti si avviano verso il cammino dell'inclusione e della risoluzione di conflitti personali che li hanno condotti sulla strada della radicalizzazione e del fondamentalismo.

La Francia oltre ad aver aggiunto un dipartimento dell'ufficio antiterrorismo sotto il Ministero dell'Interno, ha stanziato 8 miliardi per la riqualificazione edile e ambientale delle Banlieue, e ha in mente di introdurre nella legge di bilancio l'introduzione di 3 miliardi per creare centri di ascolto e consultori all'interno delle Banlieue per favorire l'educazione sessuale e sentimentale e cercare di combattere l'oscurantismo e la superstizione religiosa che si annida in maniera parassitaria e influenza la mentalità e le ideologie delle giovani generazioni.

È importante investire su un'istruzione completa e di qualità che educi la cittadinanza alla convivenza e alla tolleranza reciproca esaltando le diversità come punto di forza e non penalizzandole come punto di conflitto sociale; una scuola intesa come casa delle opportunità che si occupi di un percorso pedagogico e di formazione caratteriale e sentimentale di coloro che più necessitano di sostegno e comprensione.

Questi quartieri presentano i primi barlumi di una notevole vivacità economica: la giovane età media della popolazione delle periferie e la volontà di alcuni di voler migliorare il proprio status sociale ha creato i primi segnali di un senso imprenditoriale fino ad ora sconosciuto: ristoranti tipici, musei e mostre etniche, atelier d'arte e centri coreutici che uniscono il desiderio di emanciparsi economicamente al bisogno umano di esaltare le proprie radici e tradizioni.

È chiaro dunque, come la battaglia sul futuro di un'Unione Europea solida, integrata e aperta si combatta nei terreni ostili delle periferie multietniche europee: le ferite lasciate dal terrorismo di stampo islamista non deve far piombare le persone nella paura e nella chiusura; occorre mantenere un atteggiamento di apertura e comprensione, ripercorrendo e soffermandoci sugli errori fatti fin ora ed imparare da essi per proporre nuovi valori e nuovi parametri della convivenza civile e del patto sociale, mai come oggi così messi in discussione. Se da un parte gli eventi tragici degli attentati in Europa hanno dato linfa preziosa ai partiti politici sovranisti e xenofobi per far leva sulla paura dell'elettorato, esiste una società civile ancora salda e consolidata che non teme di sperimentare nuove

vie di integrazione; la giusta integrazione non deve essere un percorso daltonico o a senso unico, occorre che la volontà di venirsi incontro sia reciproca e fruttuosa e bisognerebbe porre sulla bilancia della convivenza ideali e valori più forti di quelli che potrebbero dividerci.

I valori tramandatici dai nostri predecessori non sono più in grado di aiutarci a leggere la società in chiave moderna, occorre creane di nuovi, che si concentrino sull'accettazione, la sostenibilità e l'inclusione: se da una parte l'impressionante processo tecnico e tecnologico corrono a gran velocità, il progresso umano sembra essere interessato da un deficit sempre più incolmabile; rimettere al centro l'essere umano, specialmente coloro che fino ad oggi sono stati posti dietro le "quinte sociali" potrebbe essere un buon punto di partenza per una nuova coesistenza fruttuosa.

CONCLUSIONE

Quasi sicuramente il Fondamentalismo Islamico Europeo non sarà un evento passeggero di questi anni, bensì un fenomeno destinato a consolidarsi nel medio periodo; l'Europa dovrà affrontare tale sfida con tutti i mezzi a sua disposizione e riflettere sugli errori commessi in seguito alle inadeguate politiche migratorie e d'integrazione. Il futuro dell'integrazione dell'Unione Europea si gioca anche in questi terreni impervi come lo sono le periferie delle metropoli europee occidentali: occorrerà uscire dal daltonismo politico e impedire, tramite le giuste regolamentazioni, che l'arricchimento di una minima parte della popolazione vada a discapito di un enorme fascia di persone a cui non vengono garantiti i servizi essenziali, garanzie per il futuro e sostegno sociale.

I governi e l'Europa tutta dovranno implementare i loro sforzi e ricomparire in queste zone abbandonate non sotto le vesti di "poliziotto severo" ma come garante di un'alternativa di vita inclusiva e solidale, in particolar modo far sentire la sua vicinanza ai giovani di Seconda Generazione, interessati in prima persona dal fenomeno della Radicalizzazione Islamica. Investire sulla scuola e sull'educazione, sullo sport e sulla cultura, creando centri di assistenza sociale e di aggregazione per avvicinare la comunità e comprenderne bisogni, aspirazioni e sogni. Tramite una cooperazione efficace tra governi ed istituzioni, l'Europa dovrà creare un meccanismo di controllo e prevenzione sui fenomeni di radicalizzazione, punire esemplarmente le menti a capo dei gruppi islamici, chiudere i centri abusivi della radicalizzazione e proporre alle vittime coinvolte nel percorso di radicalizzazione un supporto psicologico al fine di ricondurre i giovani sulla giusta strada della convivenza e della tolleranza.

È vero tuttavia che il laicismo radicale portato avanti da alcuni governi europei, specialmente quello francese, deve essere ripensato dalle basi in quanto l'ostilità totale contro ogni forma di credo religioso non ha portato queste comunità tradizionalmente devote alla religione a sentirsi parte della società; la religione è un bisogno primario dell'essere umano, tramite la quale esso si sente realizzato e sollevato, ed è importante che nei giusti limiti ognuno possa professare il proprio credo e sentirsi parte della comunità senza discriminazione in base al credo e all'appartenenza religiosa.

Dall'altra parte anche le comunità straniere e i discendenti delle nuove generazioni dovranno compiere uno sforzo per accantonare alcuni dettami religiosi radicalmente incompatibili con la civiltà Europea, la cultura dei diritti, la tolleranza, la libertà di espressione sono alla base del nostro DNA europeo, ed una certa Weltanschauung della religione islamica risulta incompatibile con i valori fondamentali delle costituzioni e della comunità europea.

Venirsi incontro da ambo le parti, facendo concorso di colpa sugli errori commessi e ristabilire nuovi valori di convivenza, dal momento che i coefficienti di coesione che fino ad ora hanno funzionato non hanno più forza di collante sociale e la comunità rischia di entrare in conflitto se nuove alternative non verranno riproposti a breve.

Viviamo in un'epoca nichilista, di cui Nietzsche aveva preannunciato profeticamente la venuta: valori che si sgretolano e nuovi che tardano arrivare, ed in questo frangente di mezzo, le persone

specialmente i giovani vivono quotidianamente un senso di inadeguatezza, demotivazione ed insicurezza.

Come afferma il filosofo e psicoterapeuta Umberto Galimberti, il giovane occidentale che fugge dalla sua insicurezza e dall'anonimato rifugiandosi nell'alcool, nella droga, nelle serate in discoteca e nel dormire fino a tardi, non fa altro che anestetizzare la sua insignificanza sociale e la sua alienazione in una società che non sa che esiste, non lo convoca e non lo chiama per nome. I giovani occidentali non sono assolutamente diversi dai ragazzi immigrati di periferia che rifuggendo una realtà dura e spietata in cui vengono isolati e disprezzati rifuggono nel fondamentalismo islamico, nella messa in atto di attentati spietati e nel suicidio; due situazioni all'apparenza diametralmente opposte, ma la sostanza è la medesima, ed è proprio da qui che bisogna ripartire per creare una nuova speranza futura: guardare in faccia il proprio disagio esistenziale, insieme, e ristabilire da capo nuove possibilità e progetti per una convivenza futura e fruttuosa.

Il nostro futuro, che alcuni hanno dato per perso o si sono rifiutati di inseguirlo, mai come oggi ci chiama così seducente; e noi abbiamo l'obbligo e il desiderio di rispondere a questa chiamata e gettare le basi per una nuova società rinnovata e prospera.

BIBLIOGRAFIA

AFP (2019). German 'Shariah Police' retrial starts in Wuppertal. *Made for Minds*
<https://www.dw.com/en/german-shariah-police-retrial-starts-in-wuppertal/a-48803621>

Belpoti M. (2016). Chi sono I terroristi suicidi? *Doppiozero*.
<https://www.doppiozero.com/materiali/commenti/attentatori-suicidi>

Biloslavo F. (2019). Terrorismo: gli attentati sventati (e non lo sappiamo); dieci casi in Italia, poi altri in Russia, Francia, Olanda. L'antiterrorismo funziona. Ecco dove e come. *Panorama*
<https://www.panorama.it/news/cronaca/terrorismo-attentati-sventati-non-non-lo-sappiamo/>

Caponio T. (2015). Il modello di integrazione francese alla prova degli attacchi di Parigi. *Ispionline.it. Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-modello-di-integrazione-francese-alla-prova-degli-attacchi-di-parigi-14277>

Centro Alti Studi per la Difesa Osservatorio strategico. (2015). I Foreign Fighters Europei
Centro Militare per gli Studi Strategici

Clech J.P. (2015). L'Explosion à venir? Dix ans après la révolte des banlieus. Rien n'à change, c'est pire encore. *Politique. Révolution Permanente*
<https://www.revolutionpermanente.fr/L-explosion-a-venir-Dix-ans-apres-la-revolte-des-banlieues>

Del Re G.M. (2016). Il rapporto Europol. <<Non è il Daesh, sono malati mentali>>. *L'Avvenire*
<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/non-il-daesh-sono-malati-mentali->

Dubois C. (2019). Population Ile-de-France 2019: Paris de vide, le banlieue continue de croitre. *94 Citoyens.com. 94Citoyens*
<https://94.citoyens.com/2019/population-ile-de-france-2019-paris-se-vide-la-banlieue-continue-de-croitre,07-01-2019.html>

Editorial Board (2018). The New Radicalization of the Internet: Jihadists and right-wing extremists use remarkably similar social media strategies. *New York Times*
<https://www.nytimes.com/2018/11/24/opinion/sunday/facebook-twitter-terrorism-extremism.html>

Erikson H.E. (1968). Identity, youth and crisis *Edtiore:W.W.Norton*

Formicola L. (2016). Ecco chi finanzia le moschee. Quanti soldi per l'Islam targato Italia. Sotto i nostri nasi circola denaro per finanziare i luoghi di culto in cui si formano i terroristi di domani, e noi non lo sappiamo. Come ti islamizzo l'Occidente. *L'Occidentale*

<https://loccidentale.it/ecco-chi-finanzia-le-moschee-quant-soldi-per-lislam-targato-italia/>

Graham E. Fuller (2017). Pourquoi le monde musulman résiste à l'Occident. Quatre facteurs géopolitiques pour comprendre. *Alter Info L'Info Alternative*

https://www.alterinfo.net/Pourquoi-le-monde-musulman-resiste-a-l-Occident-Quatre-facteurs-geopolitiques-pour-comprendre_a129357.html

Fourcaut A. (2007). Les banlieues populaires ont aussi une histoire. Résumé une histoire d'urbanisation et d'industrie. Une culture entre enracinement et ébranlement.

<https://www.revue-projet.com/articles/2007-4-les-banlieues-populaires-ont-aussi-une-histoire/>

Garau F. (2019). Espulso tunisino: proselitismo sul web e inneggiamenti alla Jihad. *IlGiornale.it*

<http://www.ilgiornale.it/news/cronache/espulso-tunisino-proselitismo-sul-web-e-inneggiamenti-jihad-1698891.html>

Holman T. (2014) Black Math: getting more from the foreign fighter numbers. *Across the Green Mountain*

<https://acrossthegreenmountain.wordpress.com/2014/10/10/black-math-getting-more-from-the-foreign-fighter-numbers/>

Joffrin L. (2017). Cinq jeunes racontent leur banlieue sans clichés. *Libération*

https://www.liberation.fr/france/2017/07/10/cinq-jeunes-racontent-leur-banlieue-sans-cliches_1582900

Kergroach W. (2019). Terrorisme: Les leçons de Molenbeek. Les terroristes djihadistes en occident sont, au minimum 800. *Agora Vox*.

<https://www.agoravox.fr/actualites/europe/article/terrorisme-les-lecons-de-molenbeek-212873>

Khan L. (2019). Women Fighting for Isis. Defence policy. *The Aspen Institute*.

<https://www.aspeninstitute.org/blog-posts/the-women-fighting-for-isis/>

Marone F. (18 Febbraio 2019). Identikit: Chi sono i Foreign Fighters d'Italia. Il problema dei foreign fighters catturati in Siria. *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-problema-dei-foreign-fighters-catturati-siria-22299>

Merari A. Diamant I. Bibi A. Broshi Y. Zakin G. (2009). Personality Characteristics of "Self Martyrs/Suicide Bombers" and Organizers of Suicide Attacks

- Magnani A. (Giugno 2017). Chi sono i terroristi che hanno colpito in Europa? *Il Sole 24 Ore*
<https://www.infodata.ilsole24ore.com/2017/06/07/terroristi-colpito-europa/>
- Milton D. (2015). Age of French Foreign Fighters. *Combating Terrorism Center*.
<https://ctc.usma.edu/ctc-perspectives-the-french-foreign-fighter-threat-in-context/>
- News European Parliament (25 Luglio 2018). Religiously Inspired Terrorism in The Eu. Terrorism in the EU: terror attacks, deaths and arrests. *News European Parliament*
<http://www.europarl.europa.eu/news/en/headlines/security/20180703STO07125/terrorism-in-the-eu-terror-attacks-deaths-and-arrests>
- Niall McCarthy. (2015). Estimated number of Fighters per capita in 2015(per million people). *Statista*
<https://www.statista.com/chart/4024/belgium-is-the-eu-capital-for-foreign-fighters/>
- Packer G. (2015). Are the suburbs of Paris incubators of terrorism? *The New Yorker*
<https://www.newyorker.com/magazine/2015/08/31/the-other-france>
- Polchi V. (2016). Chi finanzia le moschee. Dal Qatar alla Turchia: fondazioni e tanti soldi per l'Islam Italiano, l'intese con lo Stato per accedere all'8 per mille. *Esteri Repubblica. La Repubblica*
https://www.repubblica.it/esteri/2016/08/04/news/chi_finanzia_le_moschee_dal_qatar_alla_turchia_fondazioni_e_tanti_soldi_per_l_islam_italiano-145334232/
- Serafini M. (2019). Meriem, Samir e i foreign fighters dell'ISIS che ora l'Italia deve riprendersi. *Corriere.it*
https://www.corriere.it/esteri/19_febbraio_17/meriem-samir-italiani-in-tanti-sono-morti-campo-le-donne-piu-facile-fuga-a39676b8-32fb-11e9-ab13-b1bad8396d5f.shtml
- Schneider M. (2017). Adolescenza: la famiglia tra crisi e sviluppo. *ΨRho*
<http://www.psicologo-rho.com/17-pubblicazioni-online/5-adolescenza-la-famiglia-tra-crisi-e-sviluppo.html>
- Speckhard A. (2018). 10 Reason Western Women Seek Jihad and Join Terror Groups. *Homeland Security*
<https://www.hstoday.us/subject-matter-areas/terrorism-study/10-reasons-western-women-seek-jihad-and-join-terror-groups/>
- Stroobants J.P. (2015). Molenbeek, la plaque tournante belge du terrorisme islamiste. *Le Monde.fr*
https://www.lemonde.fr/europe/article/2015/11/16/molenbeek-la-plaque-tournante-belge-du-terrorisme-islamiste_4810617_3214.html
- Weber M. (1919). Politik als Beruf: La Politica come Professione (pp.26-33). *Einaudi Editore*

Uguccione C. (2016). Così l'Europa ha trascurato la religiosità degli immigrati. Negarla, trascurarla o non prendersene cura è un errore enorme. *LA STAMPA*

https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2016/10/03/news/cosi-l-europa-ha-trascurato-la-religiosita-degli-immigrati-1.34781162?refresh_ce

Vincendeau G. (2012). La haine and after: Arts, Politics, and the Banlieue. The Criterion Collection. *Criterion.Com*

<https://www.criterion.com/current/posts/642-la-haine-and-after-arts-politics-and-the-banlieue>

Zamagni S. (2016) Integrazione: perché Usa e Francia stanno fallendo e l'Italia No. Migranti. *Vita*

<http://www.vita.it/it/article/2016/07/27/integrazione-perche-usa-e-francia-stanno-fallendo-e-litalia-no/140285/>

ABSTRACT

When, on the night of November 13, 2015, a series of Islamic attacks upset the French capital, the whole world was astonished by such a violent and sudden event.

Few actually knew that the events that catapulted Paris and all of France into terror actually lay dormant for some time under a social hatred hidden a little further from the lights of the Eiffel Tower and the splendors of Montmartre.

You have to go not far to find this evil root that lurked as it still is in Europe, precisely in the suburbs of the great Western European capitals, essentially Paris and Brussels, but not only.

The first investigations carried out by the Gendarmerie and Europol immediately led to the northern Paris Banlieu, especially Saint-Denis and Clichy-sous-Bois; only later, when the police arrested one of the minds of the Paris attacks, Salah Abdeslam, was it discovered that the planning of the attacks came from the nearby Belgian capital Brussels, more precisely in the outlying district of Molenbeek, a real cell of radicalized jihadists to carry out terrorist attacks in Europe.

An oppressive austerity policy implemented following the economic decline of 2007, a crisis in the values of Western society that shows deep fractures and the need to rethink its principles of being together and the community, a European Union that struggles to proceed in its path of political unity, making it impossible for it to find unique solutions to new social conflicts: these are some of the causes that have given fertile ground to the birth of Islamic fundamentalism in the continent in which for more than 70 years it has lived in a condition of relative peace and prosperity.

Through a social, cultural and historical analysis we will put the spotlight on the mechanisms that led to the formation of jihadist cells in the quarters of the European populations.

We will start from a closer analysis on the process of individual radicalization and on the formation of the terrorist group: its structure, leadership, the ideas at the base and the points of reference to which they rely; we will notice how often radicalization is a voluntary and autonomous process, while in other cases we see at the base real psychic pathologies in the individual that have led him to take this path as a method of expiation of a deep existential discomfort.

Then, we will deal with the history and the social and cultural composition of some districts of Western Europe from which most of the attackers came: we will see their family and social profiles, the level of education and the precarious working conditions in which some of them found themselves; we will see how the lack of essential services provided by the State such as schools, health and welfare services have contributed to the desolation and social abandonment of these areas, where instead it had to disclose more decisively its power and its contribution.

On the one hand, a widespread, religiously conservative and reluctant mentality acts as a deterrent to the emancipation of certain sections of the population in these areas, especially young people, and on the other hand we will indicate the valuable and noteworthy attempts that part of civil society in these areas is quietly making to propose an alternative to isolation and degradation despite the various difficulties.

Finally, we will look more closely at the two focal points of European Islamic fundamentalism, Molenbeek Saint Jean and Saint Denis, and we will identify the historical, social and cultural reasons

why the phenomenon of radicalization has had so many followers in these two neighborhoods and how, right here, Islamist proselytism has had fertile ground.

The paper will have a strictly critical and social slant: relying on academic, journalistic and popular sources, together with scrupulous statistical data from institutes and research centers, the reader will be introduced to the theme of Islamic fundamentalism, a topic that we believe will interest Europe for several years to come.

The aim will be to propose to the reader a different lens of analysis on European Islamic fundamentalism, to be considered not only as an unpleasant and embarrassing burden, but as a valuable opportunity to consolidate and complete the process of European integration, to propose new values based on human feeling and to re-establish solidarity and mutual aid as the basis of the social construct.

European Islamic Fundamentalism will not be a passing event of these years, but a phenomenon destined to consolidate in the medium term; Europe will have to face this challenge with all the means at its disposal and reflect on the mistakes made as a result of inadequate migration and integration policies. The future of the integration of the European Union is also being played out in these impervious areas, as are the peripheries of the western European metropolises: it will be necessary to get out of political colorblindness and prevent, through the right regulations, that the enrichment of a small part of the population is at the expense of a huge group of people who are not guaranteed essential services, guarantees for the future and social support.

Governments and the whole of Europe will have to implement their efforts and reappear in these abandoned areas not under the guise of "strict policeman" but as guarantor of an inclusive and supportive alternative of life, in particular to make its proximity felt to the Second Generation youth, personally affected by the phenomenon of Islamic Radicalization.

Investing in school and education, sport and culture, creating centers of social assistance and aggregation to bring the community closer and understand its needs, aspirations and dreams.

Through an effective cooperation between governments and institutions, Europe will have to create a mechanism of control and prevention on the phenomena of radicalization, to punish in an exemplary way the minds at the head of Islamic groups, to close the abusive centers of radicalization and to propose to the victims involved in the path of radicalization a psychological support in order to bring young people back on the right path of coexistence and tolerance.

We live in a nihilistic era, which Nietzsche had prophetically foretold the coming: values that crumble and new values that are slow to arrive, and in this situation in between, people especially young people live daily a sense of inadequacy, demotivation and insecurity.

As the philosopher and psychotherapist Umberto Galimberti asserts, the young Western man who escapes from his insecurity and anonymity by taking refuge in alcohol, drugs, disco nights and sleeping late, does nothing but anesthetize his social insignificance and his alienation in a society that does not know that it exists, does not summon him and does not call him by name.

The young Westerners are absolutely no different from the immigrant children of the suburbs who, escaping a harsh and ruthless reality in which they are isolated and despised, escape in Islamic fundamentalism, in the implementation of ruthless attacks and in suicide; two situations apparently diametrically opposed, but the substance is the same, and it is from here that we must start again to create a new hope for the future: to face their existential distress, together, and re-establish from the beginning new possibilities and plans for a future and fruitful coexistence.

Our future, which some have given up or refused to pursue, never before has it called us so seductive; and we have the obligation and the desire to respond to this call and lay the foundations for a new, renewed and prosperous society.